

Nuove storie letterarie sovranazionali sulla scena mondiale¹

Remo Ceserani

Storie letterarie e identità nazionale – Italia, Ungheria, Polonia

È noto che l'idea di nazione è un prodotto delle ideologie e delle culture della modernità e che la letteratura, in molti casi, è stata utilizzata, nelle storie letterarie, scritte da singoli autori o da gruppi di studiosi, in appoggio alla costruzione dell'identità delle varie comunità nazionali, e al rafforzamento della memoria storica, del patrimonio linguistico, della coscienza collettiva. Ed è altrettanto noto che nella situazione storica in cui ora ci troviamo si sta faticosamente tentando, da varie parti e in vari modi, di superare quei modelli e di costruire storie letterarie su basi nuove, tenendo conto dell'indebolimento delle identità nazionali e del successo di nuove ideologie e parole d'ordine: il multiculturalismo, la globalizzazione².

In questo saggio prenderò in esame, per campioni significativi, esempi recenti, più o meno innovativi, di storie letterarie di vari Paesi (o di aggregati di Paesi, o di interi continenti), che si presentano spesso con l'aggiunta, al tradizionale titolo di «storia letteraria», dell'aggettivo «nuova» e tendono ad allontanarsi dai modelli incentrati su una singola letteratura nazionale e ad allargare l'oggetto di studio anche al di là della letteratura, in direzione della molteplicità delle tradizioni linguistiche e culturali.

Non mi soffermo, perciò, sulle numerose storie letterarie (manuali, grandi opere, opere di divulgazione, scritte a più mani o da

¹ Una versione ridotta di questo testo è stata pubblicata sulla rivista *Fictions* [12 (2013): 13-28]. La presente versione, assai più ampia, è pubblicata con il consenso degli editori di *Fictions*.

² Sui problemi del multiculturalismo e della globalizzazione, cfr. Benvenuti-Ceserani 2012, con ampia bibliografia. Fra gli studi recenti: Terian 2012; D'haen 2012. Sui problemi teorici della storia letteraria: Ceserani 1990, 1996, 1999.

un solo autore) che continuano ad applicare, più o meno passivamente e consapevolmente, il modello tradizionale della letteratura come espressione dell'identità nazionale, o addirittura dello spirito della supposta identità etnica e storica di una nazione (il *Volksgeist*)³. Potrei ricordare tanti esempi, anche relativi alla letteratura italiana⁴. Ne cito solo uno, che mi pare esemplare: quello di una storia, pubblicata in italiano, della letteratura ungherese. Va detto che, trattandosi di un'opera in collaborazione, non tutti gli autori si sono adeguati al modello nazionalistico dominante. Va anche ricordato che scrivere la storia della letteratura ungherese significa fare i conti con un Paese che ha un'identità linguistica peculiare e forte, una storia di conquistata indipendenza, di frustranti sottrazioni del territorio nazionale dopo la pace di Trianon, di frequenti aperture europee ma anche di scivolamenti ricorrenti (che affiorano anche ai nostri giorni) verso forme estreme di nazionalismo, come ci ricorda il periodo tragico del regime di Horthy e dell'alleanza con Mussolini e Hitler.

Alludo alla *Storia della letteratura ungherese* curata da Bruno Ventavoli (2002-2004), un magiarista che è anche scrittore in proprio. Il primo dei due volumi si apre, nel capitolo di Andrea Csillaghy sulla letteratura medievale ("Il segno di Árpád. La letteratura ungherese dai principi delle steppe al 'Pianto di Maria'"), con un'immagine che propone lo sfondo mitologico della storia nazionale magiara:

Se un turista curioso di conoscere Budapest, la capitale dell'Ungheria odierna, percorre il viale Andrászi, il più ampio e bello della città, risalendo verso il Városliget, il parco della città,

³ Mi pare significativa la scelta compiuta dalla casa editrice UTET di intitolare la grande collana delle storie letterarie che ha affidato a prestigiosi curatori e a molti ottimi collaboratori «Storia delle civiltà», con un'evidente scelta ideologica in favore del *Volksgeist*. Molti dei curatori e dei collaboratori a quei volumi si sono mossi indipendentemente dall'etichetta imposta alla collana e hanno scritto le loro storie tenendo spesso conto dei nuovi modelli e dei nuovi metodi.

⁴ Del tutto tradizionale e decisamente italo-centrico l'impianto della più recente *Storia della letteratura italiana*, pur scritta con grande chiarezza e rigore da Giulio Ferroni 1991. Non sono mancati i tentativi di presentare la situazione della letteratura italiana, anziché sotto il segno dell'uniformità, sotto quello della diversità, sia rispetto alla stratificazione interna sia rispetto agli scambi e alle aperture verso altre realtà europee. Un esperimento in questo senso l'avevo fatto anch'io a suo tempo, insieme con Lidia De Federicis 1979-1985. Cfr. anche Asor Rosa 1982-2000 e Luzzatto-Pedullà 2010-

sbocca nella vasta piazza degli eroi, la Hősök tere, con un'alta colonna in mezzo circondata da un monumento equestre di personaggi barbarici e fieri, una tomba ai caduti del 1956, e una solenne ma leggera e pittoresca gloria sullo sfondo, che a semicerchio chiude la piazza dietro cui si affaccia il verde dei giardini. In realtà bisognerebbe chiamarla la piazza degli Ósök e degli Hősök, cioè degli antenati e degli eroi. (Ventavoli 2002-2004, I: 7)

Nel saggio di Csillaghy⁵ e anche in altri di quest'opera, peraltro spesso attenta a evitare gli eccessi nazionalistici e a sottolineare le aperture europee della cultura ungherese, affiorano spesso quei monumenti simbolici, in cui accanto agli antenati e agli eroi compaiono i poeti e gli scrittori del Paese, impegnati con tutte le loro energie a rafforzare l'identità nazionale. Nel saggio, per esempio, di Ventavoli "La fabbrica delle illusioni. Letteratura, cinema e teatro fra le due guerre" (Ventavoli 2002-2004, II: 7-120), che ricostruisce il periodo molto complicato della storia ungherese fra le due guerre mondiali, si apprezza lo sforzo per dare una rappresentazione spregiudicata di un ventennio drammatico nelle vicende del Paese, fra rivoluzioni fallite, repressioni feroci, sottomissioni colpevoli al nazismo e alle sue campagne razziste, ma anche sperimentazioni poetiche e fioritura di una letteratura patetico-sentimentale che ebbe grande successo internazionale. In quelle pagine, tuttavia, quasi inconsciamente, affiorano spesso espressioni come «Ungheria storica», «anima magiara», «storia patria», «destino» del popolo, ecc. L'intera trattazione, come nei modelli classici di storia letteraria nazionale, è incentrata sull'Ungheria. Inoltre il concetto di letteratura che viene generalmente applicato è quello tradizionale, quasi esclusivamente concentrato su poesia e romanzo, pochissimo su altri generi di scrittura. Non mi pare privo di significato poi che, nella struttura generale del libro, la storia della vivace e originale letteratura in lingua ungherese prodotta in Transilvania, in una regione che i trattati del Trianon hanno assegnato alla Romania, venga raccontata in un capitolo

⁵ Andrea Csillaghy, specialista di linguistica ugro-finnica e professore all'Università di Udine, è anche autore di un'antologia della poesia ungherese (2009), che si apre con questa frase: «La poesia ungherese – poiché ogni popolo si fa la poesia che gli serve – ha la caratteristica speciale di non essere una sintesi a-priori estetica rispetto alla vita e alla storia degli ungheresi, ma di esserne parte integrante e funzionale, o come momento di furore tirtaico e di orazione pubblica, o come pausa di intime confidenze e irripetibili, assorti contemplazioni d'amore o di dolore».

a parte, in appendice al volume, mentre, per converso, quasi nessuna attenzione sia riservata alle letterature prodotte nello storico territorio ungherese da minoranze linguistiche e culturali (ebrei, comunità germaniche, rumene, slovacche ecc.).

Potrei dare molti altri esempi, soprattutto di storie letterarie di Paesi in cui le strutture statali sono state un fatto storico abbastanza recente (in seguito a esiti bellici o a processi di decolonizzazione), o in cui le identità sono ancora incerte, a causa di vicende interne o internazionali (è il caso anche dell'Italia), o di presenze etniche, linguistiche e religiose molto diverse fra loro che stentano a uniformarsi. Mi interessa di più esaminare esempi che, in forma a volte prudentemente a volte decisamente problematica, si mostrano consapevoli del rapporto sempre complicato fra vicende della creazione letteraria e riflessi dell'identità o delle identità nazionali. Prendiamo il caso della Polonia: un altro Paese dalla storia molto tormentata, caratterizzata da momenti di orgogliosa affermazione di sé e momenti di smembramento e di lunga soggezione a potenze straniere, e quindi dalla necessità storica di rimarcare la propria identità culturale e anche religiosa rispetto ai Paesi vicini: da una parte la cultura germanica e la religione protestante, dall'altra la cultura russa e la religione ortodossa. È stato inevitabile che, soprattutto in epoca romantica e di ricostruzione della nazione dopo la catastrofica spartizione del 1795, durata sino alla fine della prima guerra mondiale, la difesa dell'identità polacca e la sua ricostruzione, fra sensi di colpa e messianismo, fosse affidata alla letteratura. Quest'idea del compito storico affidato alla letteratura per difendere e definire la polonesità può affiorare ancora in anni recenti, nelle parole di un prestigioso poeta come Adam Zagajewski, che pure ha vissuto a lungo e continua in parte a vivere negli Stati Uniti ed è nutrito di esperienze cosmopolite. In una intervista rilasciata a una giornalista italiana, Benedetta Craveri (2012), in occasione della pubblicazione di un'ampia raccolta in italiano delle sue poesie (2012), egli ha espresso in modo elegante e sfumato questa vecchia concezione:

Essere polacchi è un lavoro abbastanza smisurato. Siamo imbevuti della nostra poesia, delle nostre insurrezioni, delle nostre tare, dei nostri fallimenti e, di recente, dei nostri successi. [...]

A volte penso a quel momento – l'inverno 1944-45 – in cui Varsavia, la capitale, ha cessato di esistere, distrutta dai nazisti. E mi sembra che allora si sia come presa la decisione tacita di riedificare la capitale o la *polis*, nella poesia. Di rinforzarla dall'interno, visto che l'esterno era così tremendo. (Craveri 2012: 47)

Proprio per questo mi sembra interessante che una *Storia della letteratura polacca* pubblicata da un gruppo di giovani studiosi italiani guidati da Luigi Marinelli (2004) cerchi programmaticamente di tenersi lontano dalla tradizionale concezione della letteratura come espressione dell'identità nazionale. Marinelli, in una chiara introduzione, si affretta a collocare la Polonia, e le sue istituzioni e vicende culturali e letterarie, dentro il contesto europeo:

L'odierna "integrazione" della Polonia nella comunità "allargata" appare come una scontata e fin troppo tardiva presa d'atto di ciò che arte e letteratura stavano attuando da secoli, se non addirittura – come un tempo si amava enfaticamente sottolineare, dal momento stesso del "Battesimo della Polonia" (966). (Marinelli, *Prefazione* 2004: XI)

Gli studiosi del passato hanno spesso amato sottolineare il ruolo di mediazione culturale svolto dalla Polonia fra latinità, italianità e slavità. Marinelli, tuttavia, tende ad avere una prospettiva più ampia: «Latinità, italianità, slavità sono termini che, nella prospettiva globalizzante del terzo millennio, vanno forse perdendo sempre più di senso». Egli ha buon gioco a ricordare che il primo cronachista del Medioevo polacco, un anonimo benedettino del XII secolo, era probabilmente di origine francese, che la prima scrittrice, la principessa Gertrude, figlia del re Mieszko II, autrice di una raccolta di preghiere in latino, fu sposa e madre di principi ucraini, che il primo regolatore del linguaggio poetico polacco, Jan Kochanowski, spicca per una religiosità abbastanza indefinita, oscillante tra cattolicesimo romano e riforma protestante, che due grandi protagonisti come Adam Mickiewicz e Czesław Miłosz, si considerassero prima di tutto lituani, che la presenza degli ebrei fra gli scrittori in polacco e in yiddish è stata sempre molto rilevante, che numerosi sono stati gli scrittori polacchi cosmopoliti, a cominciare da Jan Potocki, Joseph Conrad e Jerzy Kosinski. Per questo l'appendice che correda il volume ha un significato diverso da quella sugli scrittori transilvani ungheresi nella storia curata da Ventavoli. Qui c'è un capitolo che tratta dettagliatamente della letteratura yiddish in Polonia e dei temi ebraici nella letteratura polacca, firmato da Laura Quercioli Mincer (2004), docente di storia della cultura ebraica nei Paesi slavi presso l'Università di Roma La Sapienza.

Oppure prendiamo l'esempio della Romania. Abbiamo, in questo caso, un Paese costituito da entità storicamente differenziate (la Valacchia, la Moldavia, la Transilvania), a lungo massicciamente

agricolo e abitato da contadini analfabeti, caratterizzato da una storia secolare di sottomissioni ai più diversi poteri, di tipo feudale, religioso e imperiale, arrivato molto tardi, in epoca romantica, a una consapevolezza di sé e della propria identità etnica (i misteriosi Daci, i colonizzatori romani, la Chiesa ortodossa) e linguistica (una lingua neolatina dalla storia ancor oggi non del tutto ben definita nei suoi svolgimenti), arrivato a una unità nazionale e statale nel corso dell'Ottocento, fra conflitti e trattati diplomatici, prima con l'aggregazione di due principati affidata alla sovranità di un re straniero (un Hohenzollern), poi, dopo la prima guerra mondiale, in seguito a vicende favorevoli, approdato a un'entità più estesa, la «grande Romania», che comprendeva minoranze abbastanza consistenti (gli ungheresi in Transilvania, gli slavi in Moldavia, i tedeschi in Bucovina, e larghe presenze di ebrei e roma), impegnato in una modernizzazione accelerata che ha suscitato reazioni ideologiche molto forti nella classe intellettuale, con tutta una serie di movimenti anti-moderni, di tipo tradizionalista, spiritualista, ecc., fino a combinarsi, negli anni Trenta del Novecento, con ideologie nazionaliste, antisemite e fascisteggianti, che pure in alcune casi sostenevano forme di modernizzazione autoritaria, e infine ha conosciuto la vicenda tragica del quarantennio stalinista.

La storia della letteratura rumena, curata in anni recenti in Italia da Bruno Mazzoni e Angela Tarantino (2010), di cui è uscito per ora il secondo volume, mostra di essere ben consapevole dei problemi teorici di cui si discute da qualche tempo ed è nettamente migliore di tutte quelle finora disponibili in italiano. Il titolo, che rende esplicito il proposito di trattare la storia letteraria rumena entro precisi parametri storici e geografici (con citazione diretta di Carlo Dionisotti) e nel contesto europeo, preferendo tuttavia il termine di «civiltà» a quello di «cultura», dimostra di non volersi allontanare del tutto dal tradizionale atteggiamento *geistesgeschichtlich* di identificazione fra nazione, lingua, tradizione e identità. Il rapporto dialettico fra «civiltà» e «cultura», «storia» e «geografia» è dichiarato dai curatori in apertura della loro "Premessa"):

Obiettivo del presente progetto di ricerca è stato quello di studiare i tratti distintivi della civiltà letteraria rumena in rapporto con i modelli delle culture maggiori dell'Occidente europeo [...]. La ricerca ha inteso inoltre privilegiare lo studio delle connessioni spazio-temporali, ovvero della proiezione geografica della storicità» (Mazzoni – Tarantino 2010, II:VII).

Grande merito del volume è di aprirsi con due lunghi saggi, in rapporto non sempre pacifico fra di loro, sulle vicende della storia politica e culturale della Romania, dal primo Ottocento ai giorni nostri. Il primo saggio, intitolato "La modernizzazione della Romania" (2010), è firmato da un noto studioso di letteratura e semiotica, Sorin Alexandrescu, nipote di Mircea Eliade, laureato a Bucarest, ma emigrato nel 1974 in Olanda, dove è stato professore di romeno all'Università di Amsterdam, negli ultimi anni rientrato in patria. Il secondo saggio, intitolato "Reazioni culturali contro la modernità e la modernizzazione in Romania (1900-1940)" (2010) è firmato da un altro noto studioso, Matei Călinescu, che anche lui emigrò nel 1973, andando a insegnare nell'Università di Bloomington, Indiana, dove è mancato nel 2009. Tutti e due i saggi hanno al loro centro il problema, molto importante per la storia sociale e culturale romena, della modernizzazione.⁶ Tutti i saggi, compresi i tre principali, di Marco Cugno sulla poesia (2010), Celestina Fanella sulla prosa (2010), Liviu Papađima sul teatro (2010), sono quasi totalmente concentrati sulla produzione romena fra romanticismo e postmoderno, fra costruzione dell'identità nazionale e spinte contrastanti della modernità e del rifiuto della modernità. Del grosso problema posto dall'esistenza, sul territorio geografico romeno, di minoranze linguistiche e culturali consistenti, si parla pochissimo. Nel capitolo scritto da Florin Manolescu intitolato "L'esilio letterario romeno (1945-1989)" (2010), si parla inevitabilmente sia dei numerosi scrittori romeni emigrati all'estero che hanno continuato a scrivere i loro libri in romeno (Manea, ecc.) sia di quelli (Ionesco, Cioran, ecc.) che hanno scritto in altre lingue. Non c'è, nel libro curato da Mazzoni e Tarantino, nessun accenno a scrittori in ungherese, yiddish o altre lingue che abbiano operato sul territorio romeno. Mentre gli autori della storia letteraria polacca hanno scelto di dare spazio nel loro libro a uno scrittore polacco che ha scritto in inglese come Conrad, in un paragrafo con il titolo «Poland Polish Genius», cercando le tracce della sua formazione polacca anche nella produzione in inglese, gli autori della storia letteraria romena prendono in considerazione solo le opere scritte in romeno, anche di autori poi divenuti grandi protagonisti della letteratura europea o americana, scrivendo in francese, in inglese, in tedesco o in italiano. Il caso più eclatante è quello di Paul Celan, nato in una città al suo tempo appartenente alla «Grande Romania», da famiglia ebrea di lingua madre tedesca, che ha scritto poesie giovanili

⁶ Cito, fra le opere più importanti dei due critici: *Paradoxul român (Il paradosso romeno)* (1998) di Alexandrescu e *Faces of Modernity: Avant-Garde, Decadence, Kitsch* (1977) di Călinescu.

in romeno, poi si è trasferito a Parigi, quasi mai toccando il suolo della Germania, ma ha scelto di scrivere le sue straordinarie poesie in tedesco, la lingua degli aguzzini nazisti dei suoi genitori. Nel bello e raffinato saggio di Mario Cugno sulla storia della poesia romena (2010), di Celan si parla soltanto a proposito delle sue poesie giovanili in romeno.

Una nuova storia letteraria delle culture dell'Europa centro-orientale

Visto che siamo nell'area geografica dell'Europa orientale, è il caso di prendere in considerazione un altro esempio di storia letteraria, questa volta fortemente innovativo, la storia delle culture letterarie dei Paesi dell'Europa centro-orientale: *A History of the Literary Cultures of East-Central Europe* (2004-2010), pubblicata in quattro volumi nella serie promossa dall'Associazione internazionale di letterature comparate (AILC/ICLA) e pubblicata da Benjamins a Amsterdam. Fra i volumi sinora usciti, di alcuni dei quali parlerò più avanti, figurano quelli relativi a specifici periodi storici (il Rinascimento, il Romanticismo, le Avanguardie) e altri dedicati, come quelli sull'Europa centro-orientale, a precise aree geografiche (quindi non ad aree nazionali). Di questi fanno parte i volumi sulle scritture in lingue europee dell'Africa Sub-sahariana (Gérard 1986), quelli dedicati alla *Storia delle letterature nei Caraibi* (Arnold-Rodriguez-Dash 1994-2001), quelli sulle letterature della penisola iberica (Cabo Aseguinolaza – Abuín Gonzales – Domínguez 2010-), di cui parlerò più avanti, i quali tutti mettono sullo stesso piano le varie letterature fiorite in una data zona storico-geografica, in un quadro ampio e complesso)⁷.

Cornis-Pope e Neubauer, nell'allestire la storia delle culture letterarie dell'Europa centro-orientale, hanno fatto probabilmente l'esperimento più coraggioso e interessante, come risulta già dal titolo (non letteratura, ma cultura letteraria, e nuova definizione dell'area geografica presa in esame). Cornis-Pope, nato nel 1936, è uno studioso rumeno, formatosi a Cluj e Timisoara, emigrato negli Stati Uniti nel 1983, dove ha operato soprattutto nel dipartimento d'inglese

⁷ Eccone l'elenco: Weisstein 1973; Glaser-Vaida 1982; Balakian 1984; Gérard 1986; Weissgerber 1986; Garber 1988; Klaniczay-Kushner-Stegmann 1988; Gillespie 1993; Arnold-Rodriguez Luis-Dash 1984; Bertens-Fokkema 1997; Kloveaniczay-Kushner-Chavy 2000; Knabe-Mortier-Moureau 2002; Esterhammer 2002; Sondrup-Nemoianu 2004; Cornis Pope-Neubauer 2004-2010; Eysteinnsson-Liska 2007; Gillespie-Engel-Dieterle 2008; Cabo Aseguinolaza – Abuín Gonzales – Domínguez 2010; Kushner 2011.

dell'Università della Virginia, con interessi molto ampi (storia culturale, cinema, mezzi di comunicazione). John Neubauer, nato nel 1933 a Budapest, è un ebreo ungherese rifugiato negli Stati Uniti, dove ha studiato fisica e letteratura (con interessi per la letteratura tedesca – Goethe e il romanticismo – e per le letterature comparate), è autore di un libro sul tema dell'adolescente nelle letterature europee, è stato a lungo professore di letterature comparate all'Università di Amsterdam, è condirettore della più importante rivista di comparatistica pubblicata in Germania: «Arcadia».

La prima caratteristica originale dell'impresa di Cornis-Pope e Neubauer è di aver scelto come area storico-geografica e culturale di cui occuparsi quella che hanno chiamato «East-Central Europe»⁸. Nella prefazione teorica (2004, I: 1-18), anticipata in un più ampio *Occasional paper* dell'American Council of Learned Societies (2002)⁹, i due curatori hanno giustificato la loro scelta con precise ragioni. Anzitutto hanno respinto le ipotesi contrapposte di considerare la zona sotto esame come parte della «Mitteleuropa» oppure come parte dell'«Europa dell'Est» e hanno preferito un termine geografico più neutro.¹⁰ Per quanto riguarda la Mitteleuropa, Cornis-Pope e Neubauer si sono dichiarati d'accordo con la definizione che ne fu proposta da Claudio Magris in una famosa tavola rotonda tenuta a Budapest alla vigilia della caduta del muro e dei regimi del Comecon:

La nozione implica un'idea di comunità, nonostante la moltitudine di differenze e conflitti. [Il termine] fu coniato il secolo scorso come designazione storico-politica – un vero e proprio programma politico. Si riferiva all'incontro della cultura germanica con le altre culture della stessa regione, ma l'implicazione prevalente era quella di una supremazia tedesca, o al massimo tedesco-ungherese, nell'Europa centrale. (Artmann-Esterházy et al, 1991: 29)¹¹

⁸ Nel fare questa scelta hanno avuto il sostegno di un comitato editoriale nominato dall'«AILC-ICLA».

⁹ Sarebbe interessante, per seguire la complessa storia della lavorazione di questi volumi, mettere a confronto l'indice anticipato nell'«Occasional Paper» con quello dei volumi definitivi.

¹⁰ Più tradizionale la posizione di Francesco Cataluccio (2000-2001). Un altro studioso, lo storico americano Larry Wolff (1994), ha scelto di usare il termine *East Europe*.

¹¹ Quando non esistono traduzioni in italiano delle opere straniere, tutte le traduzioni sono mie.

Dopo aver percorso la storia delle varie concezioni di Mitteleuropa che hanno circolato nell'area soprattutto della Germania (con chiare ed evidenti prospettive politiche in un personaggio come Friedrich Naumann) e dell'Austria (con le più ingenuie proiezioni mitologiche di Hugo von Hofmannsthal), i due autori ricordano che quel tanto di cultura transnazionale e mitteleuropea che esisteva ancora nella prima metà del Novecento, con in funzione collante le culture tedesca e yiddish, è stata travolta dalle tragiche vicende del nazismo, dell'olocausto e dell'esodo degli Ebrei, dell'espansione sovietica e del crollo dei regimi comunisti:

Il concetto [di Mitteleuropa, orientato sulla centralità tedesca] può essere usato in prospettiva storica, con riferimento alla presenza delle culture tedesca e yiddish nella regione, ma la scomparsa di quelle culture rende un'utilizzazione del termine per il presente e il futuro del tutto vuota o come copertura eufemistica di un nuovo imperialismo tedesco. Un concetto di Mitteleuropa orientato sulla Germania non è il mezzo più appropriato per ottenere la riconciliazione di cui le nazioni e i gruppi etnici dell'Europa orientale hanno genuino bisogno. Più appropriata semmai è la pressione che l'Unione europea esercita sui Paesi che aspirano ad esservi ammessi. Alla fin fine, poi, la riconciliazione deve avvenire attraverso una revisione dell'immagine di sé che quelle varie culture si sono costruite nel corso dei secoli diciannovesimo e ventesimo. (2004, I: 7)

Quanto al concetto di Europa dell'Est, o Europa orientale, esso è chiaramente orientato, con forti implicazioni ideologiche, alle politiche egemoniche della Russia. Cornis-Pope e Neubauer ammettono un uso storico del concetto, ma ricordano che esso ha preso un significato molto diverso durante la Guerra fredda, rinviando ai progetti di imposizione dell'egemonia sovietica. Il termine da loro scelto di *East-Central Europe* ha connotazioni precise e distingue, in termini geografici e politici, i popoli che hanno cercato di opporsi ai tentativi di egemonia tedesca o sovietica.

L'impianto delle cinque parti in cui sono divisi i quattro volumi (dei quali posso parlare qui, purtroppo, in modo molto sintetico) colpisce per le scelte che sono state fatte. La prima parte è dedicata a quelli che vengono chiamati i «nodi della storia politica»¹² e sono,

¹² Il termine usato non è l'inglese *knot*, ma *node*, che rinvia all'uso botanico dei nodi (ingrossamenti, protuberanze) degli alberi, o all'uso, in geometria, dei nodi come punti di intersezione fra due linee o curve. Nel

partendo dal 1989 e procedendo a ritroso fino al 1789, gli avvenimenti cruciali della storia sociale, politica, culturale e letteraria sia regionale sia europea. Questa parte mira a fornire lo sfondo delle parti successive, nelle quali tuttavia, per scelta dichiarata, si dà la netta prevalenza ai fatti letterari su quelli più ampiamente culturali (nella parte sulle istituzioni, a esempio, si parla prevalentemente delle istituzioni letterarie). La seconda parte è dedicata alla storia delle forme letterarie, dei movimenti e dei periodi storici a volte in un solo Paese altre volte nell'intera area (fra classicismo e romanticismo, modernismo, avanguardie, romanzo storico, romanzo di famiglia, auto-fiction, il reportage, l'opera musicale, il cinema). I due curatori affermano di utilizzare i concetti di genere, movimento o periodo con una dose di scetticismo, di considerarli come «cristallizzazioni impure della vita letteraria» e di voler studiare «le trasformazioni delle loro essenze immaginarie». La terza parte introduce l'elemento geografico, che ha un ruolo centrale nell'intera struttura¹³. È qui che si incontra l'uso più originale del termine di nodi, di cui sono esempio quelle che essi chiamano le «città marginocentriche»:

Si tratta di nodi multi-etnici come Vilnius/Wilno/Vilna, Cernăuți/Czernowitz, Danzig/Gdańsk, Lviv/Lwów/Lemberg, Sibiu/Hermanstadt, Timișoara/Temesvar/Temesburg, Ruschuk/Ruse, Shkodra/Iškodra/Skadar, Dubrovnik e Trieste – per citarne solo alcune – che, ogni volta che la congiuntura storica fu favorevole, riscrissero il paradigma culturale nazionale dai

linguaggio di Cornis Pope e Neubauer il termine ha una funzione chiave sia nella visione storica (momenti nodali in cui le singole narrazioni nazionali acquistano una prospettiva spaziale regionale), sia nei discorsi sulla ricezione (momenti in cui forme e movimenti letterari si manifestano in luoghi diversi), sia nelle costruzioni delle varie identità nazionali (nodi interni, che si rafforzano attraverso il rapporto con nodi esterni). La proposta terminologica dei due autori si contrappone ad altre usate in passato dagli studiosi, come il concetto di «omologia» di Lucien Goldmann e Jurij Lotman, quello di «intertestualità» di Julia Kristeva e Roland Barthes, e simili.

¹³ Sull'argomento nel primo volume (2004-10, I: 19-31) c'è un ampio saggio di Paul Robert Magocsi, uno studioso americano di discendenza rutena che insegna cultura ucraina a Toronto, intitolato "The Geography of East-Central Europe". Un'ottima introduzione alle teorie della cosiddetta geocritica, con la conseguente attenzione a frontiere, mappe e cartografie, si trova in Westphal 2007. Gli esempi della geocritica hanno ispirato anche l'impresa italiana di Luzzatto-Pedullà (2010-), qui non presa in considerazione.

marginari, conferendogli una dimensione dialogica, sia internamente (in dialogo con altre tradizioni etniche) sia esternamente (in dialogo con paradigmi geoculturali più ampi). È stata la loro stessa marginalità, possiamo aggiungere, così come la loro composizione multietnica, che ha consentito a queste città di guardare al tempo stesso a Est e a Ovest e di costituire un nesso molto fertile fra diverse tradizioni culturali. (2004-2010, I: 26)

Altre città che ricevono una trattazione specifica in questa parte sono Tartu/Tallinn, Riga, Bucarest, Plovdiv/Filippopoli, Budapest, Praga. Seguono le zone e regioni dell'ibridazione e dell'interfaccia culturale (il corridoio danubiano, la Transilvania, gli insediamenti ashkenazi)¹⁴ e gli spazi mitici e immaginari (la Pannonia, la Galizia) e poi le città dell'emigrazione. La quarta parte si occupa dei nodi istituzionali, cioè delle istituzioni che hanno fatto da supporto alla produzione letteraria: teatri, accademie, riviste, editori, e anche dei movimenti e procedimenti che hanno influito sul mercato letterario: la censura, i risvegli nazionalistici, l'uso del folclore in poesia e musica, la funzione delle storie letterarie e dei libri di testo, le aspirazioni nazionali e cosmopolite, le differenze e analogie fra i diversi Paesi. La quinta parte si concentra infine su alcune figure simboliche e sulla trasformazione in miti dei poeti nazionali (Mickiewicz, Petöfi, Mácha, Eminescu, ecc.), sulla raffigurazione della famiglia (e della patria), sull'identità femminile, sull'altro e lo straniero (il Golem, Dracula, lo zingaro), sul fuorilegge, sulla funzione del mediatore (traversamento di confini, viaggi), sull'esperienza del trauma.

Alla fine sia della prefazione (2004-2010, I: 18-19) sia dell'*Occasional Paper* (2002: 36-37) i due autori ricordano un saggio del grande musicista ungherese Béla Bartók intitolato "Music and Racial Purity" (1942), scritto in inglese nel periodo in cui Bartók viveva a New York. Bartók, che aveva studiato a lungo la musica folclorica dei contadini dell'Europa centro-orientale, era giunto alla conclusione che nella storia c'era stato un continuo scambio di melodie e ritmi nella musica popolare della regione, una manifestazione positiva di «impurità razziale», di cui poteva essere simbolo la famosa Marcia di Rákóczi, la melodia popolare ripresa da Listz in una delle rapsodie ungheresi, di solito considerata essenzialmente magiara, ma secondo

¹⁴ Cito, per dare un esempio, il saggio dello studioso ungherese Péter Hajdú (2004-10, IV: 527-38), sullo scrittore Kálmán Mikszáth, cresciuto in un Paese di frontiera bilingue (ungherese-slovacco), che nella sua opera descrive i rapporti fra le due culture, ma potrei citare molti altri casi, fra cui, naturalmente, quello assai complesso di Paul Celan.

Bartók contenente elementi di origine arabo-persiana, influenze orientalescandiane e motivi ornamentali centro-europei. Questa idea di ibridazione Cornis-Pope e Neubauer erano pronti a farla propria e a considerarla la perfetta formulazione del loro lavoro. Tuttavia, alla fine del suo saggio, Bartók purtroppo dichiarava che il modo in cui i diversi elementi della marcia Rákóczi «venivano trasformati, fusi e unificati presenta come risultato finale un capolavoro di musica il cui spirito e caratteri sono incontestabilmente ungheresi». Il commento di Cornis-Pope e Neubauer è molto secco: «Come può la storia di fitti scambi produrre qualcosa di 'incontestabilmente' etnico e nazionale? Concentrandosi sulla storia degli scambi, il nostro libro vuol dimostrare che la fede nelle culture incontestabili è essa stessa un'eredità dell'Ottocento» (2002: 37; 2004-2010, I: 19).

È sufficiente un confronto fra le tradizionali storie letterarie nazionali dell'Ungheria, della Romania, della Polonia e degli altri Paesi dell'area con le pagine dedicate a quei Paesi dall'opera curata da Cornis-Pope e Neubauer per cogliere la straordinaria novità della loro proposta storiografica. Le singole vicende nazionali sono sottratte alla logica della linearità evolutiva e frammentate in momenti storici precisi [così, per esempio, in un saggio di Monica Spiridon sulla Romania contemporanea (2004-10, I: 65-71), in uno di Vilmos Voigt sul giacobinismo ungherese (I: 311-313) o in uno di Dorota Kielak sulla rappresentazione della prima guerra mondiale nella letteratura polacca (I: 236-240)]. Prevalgono, comunque, i saggi che coprono vicende e temi che hanno coinvolto l'intera area. Un saggio a più mani, per esempio, sotto la direzione di Neubauer e Cornis-Pope e con l'intervento di sei specialisti (I: 83-111) si occupa di rivolte, repressioni e liberalizzazioni in tutta la regione nel periodo 1956-68; un saggio dello studioso ungherese Peter Krasztev (I: 70-82) fa un bilancio del postmodernismo in tutti i Paesi interessati, un saggio dell'americana Katherine Arens si occupa delle identità asburgiche nell'Europa centrale (I: 216-27). Lo stesso carattere hanno i saggi, sparsi nei tre volumi, sul romanzo di famiglia, il genere autobiografico, la coscienza storica, le avanguardie, e così via.

Le letterature in lingua tedesca

È inevitabile, a questo punto, prendere in mano la questione delle letterature in lingua tedesca¹⁵. La storia della Germania come nazione

¹⁵ Restano inevitabilmente fuori da questo discorso molte altre aree culturali, come i Paesi scandinavi, la Russia e altri ancora. Per la Russia,

fondata sui suoi miti¹⁶ e sulla sua grande tradizione filosofica e letteraria ha a lungo attirato e assorbito su di sé gli autori di storie letterarie, da Gervinus (1835-42), che ha la dizione «letteratura nazionale» nel titolo, a quelle a noi contemporanee, e ha ispirato le pur ottime storie scritte fuori dai confini della Germania, quelle degli italiani Mittner (1964-71) e Freschi (1998, 2008) e del croato Žmegač (1979-84). Marino Freschi, nell'introduzione al suo manuale più agile (1998), spiega di aver organizzato il lavoro tenendo conto dei rapporti fra storia letteraria e storia culturale e anche dei problemi di quella che egli chiama la prospettiva «geoculturale». Quindi non storia della letteratura tedesca, ma «storia della letteratura di lingua tedesca», il che vuol dire tener conto delle situazioni culturali e letterarie specifiche dell'area austriaca e di quella della Svizzera tedesca, e anche di scrittori in lingua tedesca provenienti da altri Paesi come Praga per Kafka e la Bucovina per Celan. Dovendosi restringere entro i limiti di pagine di un manuale introduttivo, Freschi tratta la letteratura austriaca in un capitolo a parte (e dentro questo capitolo tratta anche Kafka e Celan, considerandoli «culturalmente legati all'Austria»), tratta poi in un capitolo a sé la letteratura della DDR e dedica un paragrafo specifico agli scrittori svizzeri (Frisch, Dürrenmatt) rinviando per questi alla bella monografia di Francesco Fiorentino sulla letteratura della svizzera tedesca (2001).

I problemi non sono naturalmente del tutto risolti e non mancano esempi di manuali, enciclopedie e studi critici che continuano a portare avanti un concetto complessivo di «germanicità». La storia della letteratura tedesca della Cambridge University Press, per esempio, curata da una studiosa irlandese, Watanabe O' Kelly (1997), ha un impianto decisamente ristretto e dà pochissimo spazio sia alle diverse tradizioni nazionali sia ai rapporti fra letteratura e cultura¹⁷. C'è poi l'esperimento, per tanti aspetti innovativo e interessante, della *New*

rinvio alla grande *Storia della civiltà letteraria russa* (Colucci-Picchio 1997), all'opera in inglese di Victor Terras (1991) o al saggio di Gian Piero Piretto (2001), molto interessante per la problematica che affronta: i rapporti tra Russia e Europa, quelli fra cultura e letteratura, fra tradizione e modernità.

¹⁶ Per la teoria dei miti, vedi Blumenberg (1979). Per i miti della Germania Münkler (2011). Si differenzia dalle concezioni del mito quella delle «icone culturali» di un giovane germanista, Francesco Fiorentino (2007, 2009).

¹⁷ Pochissimo spazio è dedicato ai grandi filosofi tedeschi, alla musica, alla scienza. Sigmund Freud, che era come tutti sappiamo anche un grande scrittore, viene liquidato in poche righe, come «fondatore della pseudoscienza della psicoanalisi». Lontanissime le trattazioni-modello della grande cultura viennese (letteratura, arte, filosofia, scienza) alla Schorske (1979).

History of German Literature a cura di David E. Wellbery e Judith Ryan (2004). Essa fa parte di una serie di storie letterarie prodotte dalla Harvard University Press che programmaticamente si presentano come «nuove» (la serie fu inaugurata nel 1998 dalla *New History of French Literature* curata da Denis Hollier, di cui parlerò più avanti e che Wellbery e Ryan hanno preso a modello di base, rinnovandolo sotto molti aspetti e adattandolo alla realtà tedesca, molto meno nazionalista di quella francese). Il libro curato da Wellbery e Ryan ha un impianto molto originale, che privilegia il dato cronologico, sulla base di una frase di Celan: «Jedes Gedicht ist datierbar» (ogni poesia è databile) e di una presa di posizione teorica, che vuole sottolineare la storicità di ogni testo letterario:

La data che è propria di ogni poesia o opera letteraria è interna all'opera stessa, il centro temporale attorno a cui si cristallizza. Il significato dei testi letterari – la loro capacità di dare testimonianza sull'esperienza umana e di risuonare nelle vite dei loro lettori – è inseparabilmente legato alla singolarità del loro momento, al loro carattere primariamente storico in quanto eventi contingenti. [...]

Le storie letterarie tradizionali trattano i singoli testi e le singole rappresentazioni non come occorrenze singolari, ma come istanze illustrative di una qualche forza, tendenza o norma come lo spirito di un'epoca o di una nazione, un pregiudizio di classe, o un ideale estetico. Afferrare il carattere storico di un testo letterario, secondo questo modo di pensare, è vedere il caso singolare come tipico di qualcosa d'altro, e quindi rimpiazzabile. Questa operazione cancella la singolarità e la contingenza «databile» della letteratura. (Wellbery 2004: xvii)

Gli autori di questa originale storia letteraria hanno per oggetto, naturalmente, la produzione letteraria di tutti i «Paesi che parlano tedesco», senza fare distinzioni in base alle formazioni nazionali, anzi volentieri la collocano, ogni volta che sembra loro necessario, dentro il più ampio contesto europeo. Certo le realtà geografiche nel loro libro tendono a scomparire, così come i concetti di letteratura in lingua tedesca della Germania, dell'impero austriaco, della DDR, della Svizzera sfumano sullo sfondo, oppure compaiono legati a una precisa data e un preciso luogo (la «contingenza»), così abbiamo il monastero di Fulda alla data del 744 o dell'830; le plaghe ghiacciate della «nazione» islandese nel 930 quando viene fondata la comunità di quell'isola e vengono prodotti i testi della letteratura norrena; il monastero di San Gallo nel 1027 quando l'imperatrice Gisela incontra

Notker, che produce libri in latino e tedesco; la città bavarese di Passau dove fu composto il Nibelungenlied nel 1200 circa; il Cairo, dove nel 1382 viene scritto e conservato il più antico documento in yiddish; la città di Mainz nel 1457, dove viene stampata da Gutenberg la prima Bibbia; quella di Wittenberg nel 1523, dove vede la luce la traduzione in tedesco della Bibbia di Lutero; e così via, fino al 1768, quando Winckelmann, il riscopritore dell'arte greca, venne assassinato a Trieste; o al 1774, quando Goethe pubblicò *I dolori del giovane Werther*; o al 1791, quando venne per la prima volta rappresentato *Il Flauto magico* al Theater auf der Wieden di Vienna; o al 1815, quando Jacob e Wilhelm Grimm pubblicarono la raccolta delle fiabe tedesche; o al 2 ottobre 1824, quando Heine al termine di un'escursione nello Harz fece visita a Goethe a Weimar; o all'estate 1865 quando Wilhelm Busch pubblicò *Max e Moritz*, precursore dei fumetti; o al 17 agosto 1876 quando ci fu la prima rappresentazione dell'*Anello del Reno* di Wagner a Bayreuth; o al 1897, quando Stefan George stampò la raccolta poetica *L'anno dell'anima* con una copertina Jugendstil disegnata da Melchior Lechter; o al 1906 quando Raphael Friedeberg e altri rappresentanti della contro-cultura fondarono la comunità utopica e nudista di Ascona; o all'aprile 1921 quando arrivò sugli schermi il film di Robert Wiene *Il gabinetto del dottor Caligari*; o al 1927 quando fu pubblicato *Essere e tempo* di Heidegger; o al 1° maggio 1936, quando gli uffici dell'anagrafe tedesca iniziarono la distribuzione automatica di *Mein Kampf* di Hitler a tutti i novelli sposi; o al 23 maggio 1943 quando Roosevelt e Churchill chiesero la resa incondizionata dei tedeschi e Thomas Mann cominciò a scrivere il *Dottor Faust*; o al 1949 quando Brecht, rientrato dall'esilio americano, mise in scena allo Schauspielhaus di Zurigo *Madre Coraggio*; o al 1958, quando apparve *Il tamburo di latta* di Günter Grass; o al 29 aprile 1964 quando a Berlino venne messo in scena il *Marat/Sade* di Peter Weiss; o al 1981 quando la commissione svedese assegnò il premio Nobel a Canetti, uno scrittore dalle numerose ascendenze (tedesco per i tedeschi, viennese per gli austriaci, bulgaro di nascita, spagnolo per gli antenati, a lungo residente in Inghilterra e a Zurigo); o al 1983 quando uscì *La suonatrice di piano* dell'austriaca Elfriede Jelinek (austriaca come l'irriverente Bernhard, lei stessa più tardi premio Nobel come Grass); o al settembre 1984 quando la televisione tedesca ha trasmesso *Heimat* di Edgar Reitz, ecc. ecc.

I quasi duecento contributi, scritti da circa centocinquanta collaboratori (non tutti germanisti), hanno volutamente un andamento saggistico, aprono con una data cui segue un sommarietto e il tema del saggio. Do qualche esempio: **1500**: "Jacopo de Barbari insegna ad Albrecht Dürer un metodo per disegnare la figura umana secondo il

canone delle proporzioni”; «una nuova scienza del Bello». **1775**: “I *Physiognomische Fragmente* di Lavater tracciano il profilo di un’epoca in cui il discorso della ragione si incontra con l’esuberanza delle speculazioni immaginose”; «prendendo l’individualismo alla lettera». **10 giugno 1796**: “Jean Paul arriva a piedi a Weimar dalla città di Hof”; «un alieno caduto dalla luna». **1835**: “Sotto la costante minaccia di essere arrestato Georg Büchner compone il dramma storico ‘La morte di Danton’”; «la ghigliottina come eroe». **Febbraio 1848**: “Karl Marx e Friedrich Engels scrivono il Manifesto del partito comunista, poche settimane prima dello scoppio delle rivoluzioni in tutta Europa”; «la reinvenzione di un genere». **1853**: “Un articolo pubblicato nella ‘Westminster Review’ di George Eliot conferisce una fama tardiva al filosofo Arthur Schopenhauer”; «salvezza estetica». **1867**: “Nell’anno della morte di Baudelaire, Eduard Mörike pubblica la quarta e definitiva edizione delle sue poesie”; «annunci di mortalità». **18-19 ottobre 1902**: “La lettera immaginaria di Hugo von Hofmannstahl a Lord Chandos compare in due puntate sul quotidiano berlinese ‘Der Tag’”; «i limiti del linguaggio». **Marzo 1912**: “Gottfried Benn completa gli studi in dermatologia e stupisce il pubblico con un volume di poesie su temi medici”; «provocazione e paratassi». **Primavera 1923**: “Walter Gropius nomina László Moholy-Nagy responsabile del corso preliminare, con un deciso cambiamento nella missione del Bauhaus”; «fotografia, tipografia e la modernizzazione della lettura». **Ottobre 1929**: “Berlin Alexanderplatz di Alfred Döblin rimpolpa con la carne le ossa della metropoli di Georg Simmel”; «la narrazione e la città». **9 novembre 1989**: “La breccia nel muro di Berlino dà inizio a una nuova architettura della memoria”; «una repubblica di vuoti». **2000**: “La riforma delle leggi sulla cittadinanza tedesca entra in vigore, un festival delle arti presenta opere degli ‘stranieri fra di noi’ e un carnevale delle culture celebra le diversità di Berlino”; «spettacoli di multiculturalismo», ecc. ecc.

Nella logica della contingenza sfumano sia la specificità austriaca sia la dimensione viennese, ungherese, praghese ecc., reinventate da Claudio Magris (1963) con la nozione di «tradizione asburgica»: nel saggio su Hofmannsthal fanno naturalmente la loro comparsa il pittore Klimt, il musicista Schoenberg, lo psicoanalista Freud e il filosofo Wittgenstein; nel saggio sul Processo di Kafka si insiste che la vita dello scrittore ebreo-tedesco praghese si svolse quasi tutta in un raggio di poche miglia dal centro della città boema. Per il grande scrittore svizzero Gottfried Keller si sottolinea (Wellbery 2004: 583) che per lui «Svizzera significava la Svizzera che parlava tedesco e non pretese mai di parlare a nome della Svizzera francese, italiana o retoromanza». Negli anni dell’immediato dopoguerra i maggiori testi teatrali della letteratura in lingua tedesca (Brecht, Dürrenmatt, Frisch) vennero rappresentati sui palcoscenici di Zurigo. La germanista americana

Leslie Adeson, in un saggio dedicato all'anno 1979 e alla comparsa contemporanea in Germania di una serie televisiva americana dedicata all'olocausto, molto seguita dal pubblico, e di un romanzo quasi ignorato dello scrittore turco Güney Dal melodrammaticamente intitolato *Quando Alí sente suonare le campane*, si chiede:

Dove finisce una cultura nazionale e dove ne comincia un'altra? L'ampiezza della reazione pubblica alla miniserie americana *Holocaust*, trasmessa sulla televisione della Germania occidentale nel gennaio 1979, fa pensare che alcune storie e alcuni *media* del XX° secolo non conoscono confini nazionali, forse anche che la storia tedesca è materia di cui è fatta gran parte della cultura mondiale. In netto contrasto, i processi demografici postbellici comportanti l'immigrazione di lavoratori dall'Italia, dalla Grecia, dalla Spagna e particolarmente dalla Turchia hanno suscitato ben scarso interesse nell'immaginazione tedesca al di fuori delle scienze sociali. Quando il governo e le industrie della Repubblica federale hanno cominciato a ingaggiare lavoratori turchi nel 1961, nessuno poté predire che la crescita della ben differenziata popolazione turca in Germania avrebbe trasformato questi stranieri residenti nella più ampia minoranza del Paese alla fine del Ventesimo secolo o che le leggi sulla cittadinanza tedesca sarebbero state profondamente liberalizzate nel 1999 come risultato della loro presenza. Gli effetti secondari della loro influenza sulla cultura tedesca sono molto più difficili da determinare. (Wellbery 2004: 912)

Il caso della Svizzera è particolarmente interessante. La confederazione ha una lunga storia originale e assetti costituzionali assai peculiari, che riescono a far convivere pacificamente etnie molto diverse, quattro gruppi linguistici (di cui tre di origine romanza e uno di origine germanica), e popolazioni che fanno riferimento a tre diverse istituzioni religiose (luterani seguaci di Zwingli, calvinisti e cattolici) e anche a nessuna religione. Può essere istruttivo mettere a confronto l'idea che hanno avuto del loro Paese due intellettuali importanti, uno di lingua tedesca e uno di lingua francese, entrambi impegnati anche sul fronte della storia letteraria. L'intellettuale di lingua tedesca è un critico letterario molto autorevole e ancora attivo, Peter von Matt, l'altro è lo studioso ginevrino, mancato nel 1985, Denis De Rougemont. Essi hanno certamente delle importanti posizioni in comune, ma anche delle differenze. De Rougemont era calvinista, figlio di un pastore, ma anche spirito libero e coraggiosamente radicale e, dopo la formazione parigina – il cui frutto fu un libro curioso e controverso: *L'amore e l'occidente* (1939) – e un lungo soggiorno americano, negli ultimi anni

della sua vita, da Ginevra, si dedicò con grande energia alla causa dell'Europa, proponendo per l'intero continente uno Stato federale basato sul modello della Svizzera: infatti molti dei suoi scritti sono dedicati al tema dell'Europa (1994). Egli, scrivendo un libro divulgativo sulla Svizzera e sul suo «popolo fortunato» (1965) e tornando qua e là a parlare della cultura e letteratura svizzera nei suoi saggi sull'Europa, dà un quadro tendenzialmente molto positivo della storia e del clima culturale del Paese e insiste sulla pluralità delle lingue e delle tradizioni ma anche sulla funzione mediatrice di alcuni grandi personaggi (Rousseau, il gruppo di Coppet, Jakob Burckhardt e via via fino a Paul Klee, Alberto Giacometti, Le Corbusier, Arthur Honegger e Friedrich Dürrenmatt). Egli parla dei miti e delle leggende fondative della nazione (Guglielmo Tell, la cui storia è stata raccontata dal tedesco Schiller e dall'italiano Rossini), ma mette al centro del paesaggio svizzero il monte Rigi sul lago di Lucerna, celebrato a suo tempo da Victor Hugo in pagine famose e da Turner in un suo quadro molto noto. E scrive:

Perché ci sia una cultura in generale – nel senso occidentale e moderno del termine –, occorre una varietà la più ricca possibile di creazioni umane, un'abbondanza di opere e linguaggi, di mezzi di espressione plastica o codici, di metodi, dottrine, scuole, ecc. – e occorre qualcosa che leghi tutte queste opere e conferisca loro una comune misura; senza di che non si potrebbe parlare d'*una* cultura coerente e distinta nel seno della cultura umana. Ci vuole quindi sia l'Uno sia il Diverso, una diversità molto ricca che spicca su un fondo d'unità essenziale.

Qual è dunque, per noi Svizzeri, l'unità di base, di origine e scopo, a cui ci riferiamo implicitamente in tutte le nostre opere, il *fondo comune* sul quale spicca la nostra individualità, e da cui essa trae i nutrimenti elementari? Non può essere che l'Europa intera. (1965: 185-86)

Matt, professore per tanti anni a Zurigo, è un germanista di grande spessore, allievo di Emil Steiger, si è occupato di Franz Grillparzer, E.T.A. Hoffmann, Max Frisch, Elias Canetti e tanti altri autori, ha interessi per la psicoanalisi e per la critica tematica – studi sulla famiglia (1995), sulle forme dell'intrigo (2006) –, ma anche una grande capacità di analisi ravvicinata dei testi, e come lettore attento, che cerca nel tessuto linguistico dei testi il segreto dei loro significati, egli stesso ama rappresentarsi (*Selbstdarstellung*, 2009). Ha una grande apertura di interessi, ma è soprattutto un interprete raffinato della letteratura in lingua tedesca, dovunque venga prodotta. E tuttavia si

sente molto legato alla Svizzera, ama il suo Paese e proprio perché lo ama si sente autorizzato a criticarlo anche aspramente. Ha, come De Rougemont, l'idea che la Svizzera dovrebbe entrare in Europa e funzionare da modello per la convivenza di tutti i Paesi del continente. In un intervento alla radio Svizzera, in occasione del suo settantesimo compleanno, nel 2007, ha dichiarato: «*Die Heimat der Schweiz ist Europa*» (la patria della Svizzera è l'Europa). Il 1° agosto 2009, in occasione della festa nazionale svizzera, Matt è stato chiamato, primo caso di un uomo di lettere e non di un uomo politico, come avveniva invece in tutti gli anni precedenti, a tenere il discorso ufficiale sui prati di Rütli, sopra il lago dei Quattro cantoni, dove secondo una leggenda che non ha base storica, ma che è ormai, analogamente alla leggenda di Guglielmo Tell, parte del mito fondativo della nazione, si sarebbero incontrati, nel 1291, tre rappresentanti dei cantoni di Uri, Schwyz e Unterwalden e avrebbero pronunciato un solenne giuramento di fratellanza e comune difesa contro il potere asburgico (*Plädoyer* 2009). Prendendo posizione sulle discussioni attorno al valore mitico, anche se non storico, di queste leggende che contribuiscono a costituire l'identità di un popolo¹⁸, Matt ha ricostruito brevemente (come ha fatto più a lungo nel libro del 2001 sulla *Svizzera degli scrittori*) i due diversi momenti in cui la letteratura, soprattutto nei secoli XIV e XV, ha svolto una funzione fondamentale nel lanciare il mito dell'identità svizzera, creando leggende e racconti sulle origini e la storia patria (è la fase che egli definisce la «fase monumentale») e poi i momenti in cui invece i suoi maggiori scrittori, da Frisch a Dürrenmatt, hanno smontato quei miti e si sono concentrati su altri temi (il ritorno a casa, le colpe collettive, ecc. – è la fase «critica»).

Naturalmente quando si occupano della cultura e della letteratura della Confederazione sia De Rougemont sia Matt restano inevitabilmente legati l'uno alla Svizzera francese l'altro a quella tedesca. Tutto considerato, a me pare che, una volta accertato il contributo della letteratura sia nel costruire i miti dell'identità svizzera sia nel decostruirli, il Paese, orgoglioso della sua indipendenza e delle sue istituzioni politiche, risulti unito non tanto da ragioni di identità etnica, linguistica o religiosa e da peculiari, rispettabilissime, tradizioni storiche e letterarie, quanto da non poche ragioni di convenienza e interessi economico-materiali, e da una forte coesione e solidarietà ormai divenuta radicata e naturale (una solidarietà un po' chiusa su sé stessa e corretta da qualche egoismo – come dimostra il recente affacciarsi sulla scena politica di un movimento xenofobo come il PPD

¹⁸ Cfr. Münkler 2011 e Barkhoff-Hefferssen 2010b, e anche molti dei saggi raccolti in Barkhoff-Hefferssen 2010a.

di Christof Blocher). Un modello per l'Europa, come sembrano volere sia De Rougemont sia Matt?

Sempre in Europa: la letteratura francese e quelle della penisola iberica

Qual è la situazione in Paesi a forte tradizione nazionale, come il Regno Unito, la Francia e la Spagna? Non va dimenticato che, pur essendo in questi Paesi storicamente molto radicate le strutture statali (e anche linguistiche e culturali) unificanti, è tutt'altro che insignificante in essi la presenza di tradizioni e spinte autonomistiche (Scozia, Galles e Irlanda nel Regno Unito; Provenza, Normandia e altre aree in Francia; Catalogna, Galizia, Paesi baschi e altre aree in Spagna). Non mi occuperò qui del Regno Unito, che non ha mai investito molto nel genere delle storie letterarie, a parte le grandi opere compilative e bibliografiche e qualche tentativo venuto dalla Scozia (Daiches 1969) o dall'estero (Legouis-Cazamian 1924, Marengo 1995, Morucci 2003-), tutti messi di fronte alla difficoltà di fissare, attraverso la letteratura, il carattere specifico dell'identità inglese, la cosiddetta *Englishness* (Marzola 1999), e a quella di districare le diverse identità inglese, scozzese, irlandese in una situazione ampia e mondiale in cui la lingua inglese è stata veicolo di produzione letteraria di molte realtà sociali e culturali diverse fra loro.

Quanto alla Francia, essa, fra le nazioni europee, è quella che ha la più orgogliosa coscienza della propria identità nazionale; ha inoltre l'ambizione di estendere la sua egemonia linguistica e culturale alle numerose realtà in cui si parla e si scrive in francese. È possibile notare, nelle storie letterarie prodotte in quel Paese, accanto alla inevitabile centralità della tradizione nazionale nelle storie tradizionali¹⁹, qualche timida e graduale presa di posizione in favore di un abbandono delle posizioni francoentriche e di un allargamento del campo letterario all'intera situazione europea o mondiale. Con non poche contraddizioni: per esempio, l'importante libro di Pascale Casanova sulla letteratura mondiale (1999), pur avendo l'intento commendevole di proporre uno sguardo globale a quella che chiama «la repubblica mondiale delle lettere» continua, magari senza rendersene conto, a considerare la Francia e Parigi al centro di quella repubblica²⁰. Un altro

¹⁹ Si va dal classico lavoro di Gustave Lanson (1895), via via fino alle opere di Jean Rousset (1963), Giovanni Macchia (1963) e tanti altri.

²⁰ Una critica bene argomentata del libro si legge in Prendergast (2001). Risposta di Casanova nella stessa rivista (2005).

esempio di questa contraddizione sta nel fatto che l'università francese ha introdotto in molte sedi un insegnamento intitolato «Letteratura europea» e che sono stati pubblicati manuali appositi dedicati all'argomento, come quello di Jean-Louis Backès (1996) o quello curato da Béatrice Didier (1998). Basta osservare le proporzioni assegnate, nel manuale di Backès (scritto tutto da lui) ad alcuni grandi protagonisti della letteratura europea, rispetto a quelli della letteratura francese: 15 pagine per i trovatori e 6 per Dante, 7 pagine per Racine e 6 per Shakespeare, 6 pagine per Balzac e 1 per Tolstoj, sparute presenze di Ariosto, Hölderlin, Ibsen, Mann, totale assenza di Puškin, Dickens, Kafka. Il manuale curato dalla Didier è molto ampio e si è avvalso della collaborazione di molti autori, quasi tutti, però, francesi. Ci sono saggi che spaziano su tutta Europa, a volte molto bene informati altre volte abbastanza imprecisi quando menzionano testi non francesi o non tradotti in francese. Quasi tutti però mettono la letteratura francese in posizione dominante rispetto alle altre letterature europee e le bibliografie sono prevalentemente francesi.

Un esempio molto interessante di spinte contraddittorie in azione (da una parte la volontà di rinnovare il modello tradizionale di storia letteraria, dall'altra la posizione ideologicamente forte che continua a pensare la Francia come centro fondamentale e autoreferenziale della cultura mondiale) è dato dalla *New History of French Literature*, curata da Denis Hollier (1989), che ha inaugurato il progetto delle nuove storie letterarie della Harvard University Press su coraggiosa e intelligente proposta del direttore editoriale Lindsay Waters²¹. Si deve all'iniziativa di Hollier, professore alla New York University e a Parigi, dei suoi consulenti e dei suoi collaboratori (circa 170, in grandissima maggioranza americani, con una manciata di francesi, inglesi, franco-svizzeri e franco-canadesi) di aver rotto decisamente con il modello della narrazione lineare e teleologica della letteratura (si sente naturalmente l'influsso del modello storiografico delle «Annales», con le idee della *longue durée* e della microstoria). Solo una studiosa non francese come Alice Kaplan poteva forse scrivere un saggio così lucido e privo di pregiudizi come quello sulle vicende degli intellettuali francesi sotto l'occupazione nazista e la repubblica di Vichy (1989). Quasi tutti i collaboratori, tuttavia, anche se in maggioranza non francesi, sembrano, forse per ragioni professionali, fortemente legati all'idea dell'unicità e centralità della cultura francese. La Francia, per quasi tutti loro, è uno spazio geografico e culturale molto preciso, che

²¹ Dell'opera esiste anche una traduzione francese, con aggiunte e integrazioni (1993), dal cui titolo, significativamente è stata tolta la parola *History*.

rimane compatto nonostante le disarticolazioni delle vicende storiche che in quello spazio si sono svolte. Alle letterature francofone dell’Africa sono dedicate sette paginette, a quella franco-canadese sei.

I saggi dei vari collaboratori sono organizzati per date, in modo tuttavia diverso da quello della storia di Wellbery e Ryan. Ogni data è seguita da un «evento» (ultimo residuo della storiografia evenemenziale). Esso non si riferisce immediatamente al contenuto del saggio, ma stabilisce il punto cronologico di partenza della trattazione. Di solito si tratta di un evento letterario – la data di pubblicazione di un’opera, una rivista, una traduzione, la prima rappresentazione di un dramma, la morte di un autore. Altre volte si tratta della ripercussione letteraria di un evento storico: se per esempio la data del 782 ricorda la morte di Orlando a Roncisvalle, le date di compilazione dei manoscritti della *Chanson* o della cronaca dello Pseudo-Turpino compariranno più avanti, alle date rispettive. La data, in epoca moderna, dello scoppio dell’affaire Dreyfus (1898) è seguita da una voce che si occupa soprattutto delle reazioni all’affaire, sia favorevoli sia contrarie alle accuse, non solo di Zola, ma di personaggi come Proust, Anatole France e molti altri intellettuali e scrittori. Sono in ogni caso frequenti i rinvii da una data all’altra, in calce a ogni saggio. Non ci sono saggi monografici su un singolo autore, il quale può fare la sua comparsa in diversi saggi, mentre in altri saggi, come uno assai bello della compianta Naomi Schor (1989), il confronto tra George Sand e Flaubert serve a illuminare in modo originale l’opera di entrambi gli scrittori, amici fra loro e tuttavia diversissimi nella produzione letteraria.

La tendenza a tenere come punto di vista principale quello della Francia, considerata il centro di gravità della letteratura universale, appare evidente in molti saggi: per esempio, dopo aver segnalato la data della pubblicazione a Mainz del primo libro a stampa (1457), viene subito ricordata quella della pubblicazione del primo libro in Francia a Lione (1473), oppure dopo aver segnalato la prima comparsa a Venezia (1476) di un libro «cum privilegio», viene subito ricordata quella della prima analoga pubblicazione in Francia (1476). In un saggio sullo sviluppo degli studi classici e medievali, tuttavia, viene correttamente riconosciuto il primato tedesco della filologia ottocentesca e ammesso il ritardo, in quel settore, della cultura francese.

Va infine segnalata l’apertura non tanto alle altre aree nazionali della produzione letteraria e critica²², quanto alle altre discipline. Si

²² Le bibliografie rinviano, evidentemente per una precisa scelta editoriale, quasi soltanto a libri in inglese. Ma colpisce, nel discorso critico, la scarsissima presenza di studiosi non francesi o non inglesi: pochissime le

veda il saggio di Herbert Josephs (1989) sulla famosa controversia sull'opera in musica italiana e su quella francese, trattata ampiamente partendo dal confronto fra Gluck e Piccini o quello di Rosalind Krauss (1989) su Malraux, i suoi progetti di rinnovamento dei musei e il suo interesse per la fotografia, oppure un altro bel saggio, di Dudley Andrew, dell'università dello Iowa (1989), sui *Cahiers du Cinéma*.

La novità più sorprendente, comunque, viene dalla penisola iberica e da un'opera che fa parte della serie di storie letterarie commissionate dall'AILC-ICLA e pubblicate da Benjamins a Amsterdam, la stessa serie dei volumi di Cornis-Pope e Neubauer. Mi riferisco alla *Comparative History of Literatures in the Iberian Peninsula*, a cura di Cabo Aseguinolaza, Abuín Gonzales e Domínguez, di cui per ora è uscito il primo volume (2010). Il libro si appoggia principalmente sulle teorie della geocritica e il saggio teorico introduttivo di Sharon Feldman, intitolato *The Iberian Peninsula as a Literary Space* così come l'intera sezione da lei curata, si ispira al modello Cornis-Pope-Neubauer e certamente più alle idee di Bertrand Westphal (2007) o, se vogliamo, di Carlo Dionisotti (1967) che a quelle di Maurice Blanchot sullo «spazio letterario» (1975). Se i volumi sulla storia letteraria in lingua tedesca e quelli sulla Francia erano organizzati per date storiche significative, questo sulla penisola iberica è invece organizzato per aree e spazi geografici. Ci sono, perciò, capitoli su aree geografiche specifiche come per esempio la Spagna del Sud, il Portogallo, le isole Canarie (dal mito classico al turismo postmoderno: il saggio sulle Canarie è firmato dal teorico della geocritica Bertrand Westphal). Il tutto è preceduto da un'introduzione che descrive il progetto complessivo, l'abbandono di ogni prospettiva nazionale e la definizione della penisola iberica come «quadro complesso e dinamico di rapporti intraletterari» (2010: XI). Seguono un lungo saggio di Cabo Aseguinolaza sulla storie tradizionali delle varie letterature della penisola ("The European horizon", 2010: 1-52) e un altro lungo saggio teorico di Domínguez su storiografia e immaginario geo-letterario ("Historiography", 2010: 53-132. Grande importanza è data alla complessa vicenda linguistica della penisola, con ampi capitoli, per esempio, sull'oralità, sull'impatto della diglossia araba fra i mussulmani, gli ebrei e i cristiani dell'Andalusia, sulla letteratura ebraica dell'Iberia medievale, su Bilbao come centro bilingue castigliano e basco, sulla lingua e la letteratura portoghese in Mozambico. Quanto al generale quadro culturale, è evidente in tutto il volume l'impulso post-nazionale, la continua attenzione all'intreccio

citazioni di Benjamin, due citazioni di Spitzer, quattro di Bachtin, nessuna di Auerbach, Curtius, Macchia.

fra le diverse culture della penisola (castigliano, catalano, gallego, basco, portoghese) e lo spostamento dell'accento sulle realtà decentrate e i fenomeni periferici e marginali sistematicamente sottovalutati dalle storie letterarie tradizionali.

Storie letterarie in altri continenti: Stati Uniti e America meridionale

Mi soffermo, a questo punto, sull'esempio di due modi diversi di rappresentare la storia letteraria in due realtà extra-europee, gli Stati Uniti e l'intero continente sudamericano. Il primo esempio viene dalla solita serie di «nuove storie» della Harvard University Press ed è intitolato *A New Literary History of America* (2009), dove per America bisogna intendere gli Stati Uniti. Curatori del grosso volume sono Greil Marcus, uno scrittore dagli interessi molto ampi, specialista di musica rock e storico della cultura, e Werner Sollors, un brillante comparatista di Harvard, specialista di critica tematica e di problemi identitari, originario della Germania. I due curatori hanno raccolto attorno a sé più di duecento collaboratori, fra cui anche scrittori e romanzieri di buona fama e hanno presentato una storia letteraria e culturale degli Stati Uniti sicuramente nuova e originale²³. Alle tradizionali storie letterarie di quel Paese – quella canonica di Spiller, Thorpe e compagni (1959) e le molte altre che sono state tentate anche in Italia²⁴, essi contrappongono un'opera che vuole essere spavalidamente innovativa. Il libro, pieno di sorprese e mosse spiazzanti, è parso, a molti recensori, anche «divertente», soprattutto per il piglio saggistico di molti degli autori. L'operazione, tuttavia, è seria e consapevole, e mira a smontare i vecchi canoni e a inserire tutti i testi ed eventi presi in considerazione – dai discorsi di inaugurazione dei presidenti alle poesie di Walt Whitman, dalle prime mappe di ricognizione dello spazio del continente alle cronache giudiziarie dei grandi processi, dalle carabine

²³ Numerose e spesso molto interessanti le recensioni su giornali e riviste di tutto il mondo. Ricordo soltanto, in italiano, l'interessante discussione critica di cui sono stati protagonisti Anna De Biasio (2010), Emanuele Zinato (2010) e Margherita Ganeri (2013). Mentre De Biasio e Zinato accolgono con approvazione la comparsa del libro americano, Margherita Ganeri avanza alcune critiche ben ragionate.

²⁴ Ricordo almeno gli importantissimi lavori dello studioso di origine canadese, collega a Harvard di Sollors, Sacvan Bercovitch (1986-2004, 1986, 1993), gli interessanti lavori di Marshall Walker (1983) e Richard Ruland e Malcolm Bradbury (1991) e, fra i testi italiani, quello di Guido Fink, Mario Maffi et al. (1991).

Winchester ai romanzi di Henry James, dalle poesie di Emily Dickinson alle canzoni popolari, dal jazz di Miles Davis alla pop art di Andy Warhol, da Mickey Mouse alla pornostar Linda Lovelace – in un grande affresco in cui si autorappresenta una dinamica società in trasformazione, impegnata ancor oggi a costruire la propria riconoscibile e condivisa «identità»²⁵. Quanto alle questioni della periodizzazione, si avverte, nel libro curato da Marcus e Sollors, un'eco, non particolarmente forte, delle scelte fatte dagli altri volumi della serie di Harvard, quella dell'identificazione non tanto di periodi ma di singole date significative con cui scandire il percorso: «La ricerca – essi affermano – è stata quella di trovare punti [*points*] nel tempo e nell'immaginazione in cui qualcosa è cambiato: quando una nuova idea o una nuova forma ha preso vita, quando nuove questioni sono state poste e sono divenute necessarie o inevitabili» (2009: XXIV).

Preso nel suo insieme, il volume riesce a dare un'idea varia e molteplice di una società e una cultura nel corso della storia e soprattutto nelle sue attuazioni moderne e contemporanee. La letteratura viene inserita tranquillamente, senza nessuna scala di valori, nel grande insieme dell'immaginario collettivo, costituito dai discorsi, dalle forme espressive, artistiche e musicali, dai tanti prodotti della cultura alta, media e popolare che gli Stati Uniti hanno dato a sé stessi e al mondo. Certo le parole stesse «america» e «americana» evocano innumerevoli leggende e mitologie, dall'impresa di Amerigo Vespucci all'espressione lanciata da William Carlos Williams «the American grain». Qualcuno ha parlato, a proposito del libro di Marcus e Sollors, di «impresa epica», così Larry McMurtry sulla *New York Review of Books* (2009), di «storia della mente di un continente», così Andrea Köhler sulla *Neue Zürcher Zeitung* (2009). Ma è giusto aggiungere, per amore di verità, che nel libro (e qui sta forse un suo non piccolo difetto) non di un continente si tratta, ma solo di una sua parte. Del Canada e del Messico (così come dell'intreccio di rapporti storici con i due Paesi) quasi non si parla. La stessa complessa e stratificata vicenda della formazione degli Stati Uniti (termine questo meno ideologicamente carico di «America»), la fortissima presenza, in quel processo di formazione, oltre che in epoca coloniale delle culture puritane, metodiste, quacquere provenienti dall'Inghilterra (Virginia), di quelle abbastanza diverse provenienti dall'Olanda (New York) dalla Francia (New England) e dai Paesi di lingua spagnola (Florida), in epoca successiva i massicci apporti degli immigrati provenienti da molti Paesi europei (Irlanda, Germania, Italia, Polonia, ecc.) e più tardi

²⁵ Alle questioni (anche teoriche) dell'identità etnica e nazionale americana sono stati dedicati i principali lavori di Sollors (1986, 1989, 2008).

dai Paesi asiatici rende difficile qualsiasi facile rappresentazione uniforme dell'identità statunitense. Gli autori e i collaboratori del libro di Harvard sono consapevoli di questi problemi e tendono a parlare di un'identità in costruzione; non sempre tuttavia si sottraggono all'ideologia, prevalente nel Paese e nelle sue politiche culturali e scolastiche, dell'assimilazione di tutte le diversità culturali in un grande progetto di *melting pot*. Un atteggiamento più decisamente comparatista e meno concentrato sulla cultura nazionale statunitense credo che avrebbe giovato all'impresa.

L'altro esempio è costituito dai tre grandi volumi intitolati *Literary Cultures of Latin America* (2004), pubblicati dalla Oxford University Press e curati da Mario Valdés, originario del Messico, professore di letterature comparate a Toronto, e Djelal Kadir, originario di Cipro, professore di letterature comparate a Penn State, entrambi molto noti per le loro attività scientifiche e istituzionali²⁶. Valdés firma un'introduzione generale intitolata "Beyond Literary History" (2004); Kadir ne firma un'altra intitolata "History after History" (2004). Fa parte della sezione introduttiva anche un saggio a quattro mani, scritto da Valdés e dalla sua collega a Toronto Linda Hutcheon, intitolato "Rethinking Literary History – comparatively" (2004). Sono evidenti, nei titoli e nelle proposte teoriche di queste introduzioni, così come in quelle di altri collaboratori nelle dichiarazioni d'apertura e nelle introduzioni alle varie sezioni, i rapporti con la tradizione francese delle «Annales», cui si possono aggiungere una particolare attenzione per la tradizione fenomenologica in Valdés e una verso il materialismo storico in Kadir, oltre che, come risulta dall'ampia sezione del primo volume dedicata allo spazio sudamericano, una particolare attenzione per gli studi geografici di scuola francese, qui rappresentati da un noto studioso della materia: Hervé Théry ("The Formation", 2004), specialista della geografia del Brasile. È evidente anche la consonanza con l'impostazione teorica della serie di storie letterarie pubblicate da Benjamins per conto dell'AILC/ICLA²⁷.

I tre volumi sulle letterature e culture del Sudamerica, che si ispirano ai lavori pionieristici di Pedro Henríquez Ureña (1945, 1959) si contrappongono, in modo evidente, a quello tutto incentrato sull'identità nazionale dedicato da Marcus e Sollors agli Stati Uniti²⁸.

²⁶ Si veda per esempio Valdés 1987, Kadir 2011.

²⁷ Sia Valdés sia Kadir, del resto, fanno parte del comitato di consulenza per il progetto europeo.

²⁸ L'opera curata da Valdés e Kadir si contrappone anche, esplicitamente, alle varie storie letterarie tradizionali di impianto nazionale, dedicate al Messico, al Brasile, all'Argentina e agli altri Paesi dell'America

L'attenzione dei curatori e dei collaboratori va all'intero panorama geografico e culturale dei Paesi sudamericani. Essi non dimenticano mai che in quell'area geografica si sono confrontate e mescolate nei secoli tre grandi culture: quella amerindia (fortemente presente nella Meso America e nella regione andina), quella di origine europea (prevalentemente spagnola e portoghese, ma anche francese e italiana) e quella di origine africana (con grossi numeri in Brasile e nei Caraibi).

L'opera è divisa in tre parti: 1) "The frame" (la cornice), che è dedicata al quadro geografico dei Paesi e delle culture, alle vicende della colonizzazione, al tipo di insediamenti, alle zone di sfruttamento, all'eliminazione delle popolazioni indigene, alla costituzione delle grandi *haciendas*, alla convergenza e divergenza demografica dei popoli, alla varietà delle lingue parlate nel corso dei cinque secoli di storia presi in esame, alla formazione di un territorio culturale che abbia consentito la produzione di testi letterari, all'accesso e alla diffusione della cultura letteraria, alla storia sociale degli scrittori e della lettura²⁹. In questa parte vengono inoltre affrontati i problemi della centralità e marginalità di molte esperienze socio-economiche e linguistiche (razzismo, sessismo, imperialismo, culture indigene, cultura ebraica) e quelli della pluralità dei discorsi (discorsi scientifici, politici, religiosi; oralità, teatro, cultura popolare, cinema). 2) "Synopsis" (sinossi). Questa parte traccia le mappe della cultura letteraria. Si occupa delle istituzioni, dei luoghi di incontro, dei giornali

latina. Per quanto riguarda il Brasile, su cui è da vedere, nel volume curato da Valdés e Kadir, il bel saggio di Tania Franco Carvahal ("The Foundation", 2004) I, pp. 126-132), in cui il problema dell'identità nazionale è rappresentato come «una lunga storia di autoscoperta». La storia del Paese ha visto infatti, come spiegano anche i saggi curati da Rocha (2000) l'intreccio, culturale molto più che linguistico, fra popolazioni indigene, colonizzatori portoghesi e schiavi neri importati dall'Africa. Non tutti sanno che, degli schiavi africani importati a forza nel continente americano nel periodo coloniale un buon 40% finì in Brasile, un altro 40% nei Paesi caraibici, un altro 15% in Paesi di lingua spagnola e solo il 5% negli Stati Uniti.

²⁹ A proposito della storia degli intellettuali sudamericani, cito il capitolo su "Literary Nationalism in Latin America", scritto da Leyla Perrone-Moises (2004) e ispirato alle idee di Said, Gellner, Paz, Anderson, in cui si sostiene che all'inizio del Novecento Parigi fu indubbiamente la capitale culturale dell'America Latina e che la ricerca dell'identità per quegli intellettuali passava dal «viaggio reale o immaginario» a Parigi, ma da Parigi essi potevano guardare ai loro Paesi con una nuova consapevolezza della loro specificità, con il risultato che l'avanguardia latinoamericana riuscì a essere «al tempo stesso nazionale e cosmopolita».

e delle riviste, delle scuole, delle accademie, dei musei, delle tradizioni letterarie, dei generi dominanti e marginali, dei maggiori centri culturali, dall'Avana a Città del Messico, da Buenos Aires a Santiago del Sud, della storia delle traduzioni³⁰. 3) "The narrative" (la narrazione). Questa parte nasce dalla consapevolezza che nonostante tutto c'è ancora bisogno della narrazione storiografica, anche se essa viene usata con prudenza privilegiando le narrazioni di singoli momenti ed episodi, senza pretendere uno svolgimento generale e lineare della vicenda storica e una concatenazione di cause ed effetti (con un esplicito richiamo alla teoria della «discontinuità» di Foucault). Scrive Valdés:

Agiscono, in queste società, spinte interne che sono del tutto imprevedibili: le si avvertono nell'improvvisa eruzione di un appassionato interesse per temi o testi specifici come per esempio il passato preispanico o il postmoderno. Per il nostro scopo possiamo chiamarlo il discorso della comunità dei commentatori e critici che sostengono e fanno cerchio attorno ai testi principali del passato e del presente. Solo in seguito all'estrema manipolazione e razionalizzazione da parte dello storico può essere imposto un ordine armonioso e coerente su questo imprevedibile flusso di commenti. (2004: XXII)

In questa parte si alternano studi su singole vicende e pezzi di storia in singoli Paesi, per esempio un saggio di Javier Campos, che insegna nell'università gesuita di Fairfield, sugli scrittori cileni nel periodo della dittatura ("Writers under", 2004, III: 526-33), con quadri più ampi ed estesi a diversi Paesi ed esperienze, per esempio un saggio di due studiosi che operano in Danimarca, Ivan Almeida e Cristina Parodi, sul tema dell'esilio nella narrativa della diaspora ispano-americana del Novecento ("Exile in the Narrative", 2004) o un saggio su letteratura e rivoluzione nell'America latina, scritto dallo studioso berlinese Hermann Herlinghaus ("Literature and Revolution", 2004) o

³⁰ Segnalo, in questa parte il saggio di José Manuel Valenzuela Arca, professore a Tijuana, intitolato "Threshold without Frontier" (2004) sul significato storico del confine fra Messico e Stati Uniti, dopo la sanguinosa guerra 1846-48 che ha assegnato il Texas e altri territori allo Stato più potente, e anche sul significato della frontiera e sugli intrecci sociali e familiari che hanno nel tempo cambiato l'interazione fra l'uno e l'altro Paese e hanno prodotto processi di transculturazione, ricreazione e resistenza; o il saggio del cubano Roberto González Echevarria, che insegna a Yale, sulla prima formazione del romanzo americano e le sue motivazioni antropologiche ("The Making", 2004).

addirittura un'intera sezione dedicata alle culture ispaniche fiorite negli Stati Uniti (letteratura chicana, teatro e romanzo chicano, letteratura degli immigrati cubani). L'impressione generale è di un'impostazione abile ed equilibrata, attenta ai problemi della nuova geografia, della nuova storia e anche della nuova concezione della letteratura all'interno degli studi culturali.

Conclusione provvisoria

Che dire in conclusione? Sulla scena mondiale continuano a essere scritte e studiate (soprattutto nelle scuole) storie della letteratura su base nazionale, che ricalcano i grandi modelli ottocenteschi, oppure si sforzano di innovare, a volte con risultati interessanti (penso alla storia della letteratura francese di Hollier), che tuttavia restano chiuse nei tradizionali confini nazionali. Non sono poche, tuttavia, le opere che si dimostrano consapevoli della crisi, sempre più evidente nelle nostre società liquide, dell'idea forte della nazione, e sanno quanto sia difficile definire i caratteri identitari di una nazione, ricostruirne la storia spesso tormentata e controversa, segnarne chiaramente i confini, catturarne la ricchezza e varietà delle tradizioni culturali (penso alla Storia della letteratura degli Stati Uniti di Marcus e Sollors, che hanno cercato di dare un'idea della straordinaria complessità culturale del Paese, ma poi, forse abbagliati dalla ricchezza del panorama culturale che avevano davanti, hanno un po' troppo attenuato l'ombra che continua a gettare su quel Paese la sanguinosa guerra civile degli anni di Lincoln e le diversità culturali che la determinarono). Ma poi va riconosciuto il valore sperimentale e pionieristico, criticamente fondato su nuove concezioni delle identità culturali, della geografia e della storia (e anche politicamente significativo) di opere come quelle di Cornis-Pope e Neubauer, Cabo Aseguinolaza, Abuín Gonzales e Domínguez, Valdés e Kadir. Si tratta di lavori coraggiosi, che si spera possano servire da esempi e modelli per altre imprese dello stesso tipo.

Bibliografia

- Alexandrescu, Sorin, *Paradoxul Român*, București, Univers, 1998.
Id., Sorin, "La modernizzazione della Romania", Eds. Mazzoni-Tarantino 2010: 1-58.
Almeida, Ivan – Parodi, Cristina, "Exile in the Narrative of the Spanish American Diaspora in the Twentieth Century", Eds. Valdés – Kadir 2004, III: 512-520.

- Andrew, Dudley, "On Certain Tendencies of the French Cinema", Ed. Hollier 1989: 993-1000.
- Anselmi, Gianmario (ed.), *Mappe della letteratura europea e mediterranea*, Milano, Bruno Mondadori, 2000-2001.
- Arens, Katherine, "Beyond Vienna 1900: Habsburg Identities in Central Europe", Eds. Cornis-Pope – Neubauer 2004-2010, I: 13-28.
- Arnold, A. James – Julio Rodriguez – Luis, Julio – Dash, J. Michael (Eds.), *A History of Literature in the Caribbean. I: Hispanic and Francophone Regions*, Amsterdam, Benjamins 1994; II: *English- and Dutch-speaking Regions*, ivi, 2001; III: *Cross-Cultural Studies*, ivi, 2001.
- Artmann, H. C. – Esterházy, Peter et al., "The Budapest Roundtable", *Cross currents*, 10 (1991): 17-30.
- Asor Rosa, Alberto (ed.), *La letteratura italiana Einaudi*, Torino, Einaudi, 1982-2000.
- Backès, Jean-Louis, *La littérature européenne*, Paris, Belin, 1996.
- Balakian, Anna, *The Symbolist Movement in the Literature of European Languages*, Budapest, Akademiai Kiado, 1984.
- Barkhoff, Jürgen – Heffernan, Valerie (eds.), *Schweiz schreiben. Zu Konstruktion und Dekonstruktion des Mythos Schweiz in der Gegenwartsliteratur*, Berlin/New York, De Gruyter, 2010.
- Id., "Einleitung: 'Mythos Schweiz', *Schweiz schreiben*", Eds. Barkhoff – Hefferssen 2010: 7-27.
- Benvenuti, Giuliana – Ceserani, Remo, *La letteratura nell'età globale*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- Bercovitch, Sacvan (ed.), *Cambridge History of American Literature*, 8 voll, New York, Cambridge University Press, 1986-2004.
- Id., *Reconstructing American Literary History*, Cambridge (Mass), Harvard University Press, 1986.
- Id., *America puritana*, Roma, Editori Riuniti, 1991 (antologia italiana di saggi sparsi).
- Id., *The Rites of Assent. Transformations in the Symbolic Construction of America*, New York, Routledge, 1993.
- Bertens, Hans – Fokkema, Douwe W. (eds.), *International Postmodernism: Theory and literary practice*, Amsterdam, Benjamins, 1977.
- Blanchot, Maurice, *Lo spazio letterario*, Torino, Einaudi, 1975.
- Blumenberg, Hans, *Arbeit am Mythos*, Frankfurt, Suhrkamp, 1979.
- Cabo Aseguinolaza, Fernando – Abuín Gonzales, Anxo – Domínguez, César (eds.), *A Comparative history of Literatures in the Iberian Peninsula*, I, Amsterdam, Benjamins, 2010.
- Cabo Aseguinolaza, Fernando, "The European horizon of peninsular literary historiographical discourses", Eds. Cabo Aseguinolaza – Gonzales – Domínguez 2010, I: 1-52.

- Călinescu, Matei, *Faces of Modernity: Avant-Garde, Decadence, Kitsch*, Bloomington, Indiana University Press, 1977.
- Id., "Reazioni culturali contro modernità e modernizzazione in Romania", Eds. Mazzoni – Tarantino 2010, II: 59-90.
- Campos, Javier, "Writers under (and after) the Chilean Military Dictatorship", Eds. Valdés – Kadir 2004, III: 526-533.
- Carvajal, Tania Franco, "The Foundations of Brazilian Literary Culture", Eds. Valdés – Kadir 2004, I: 126-132.
- Casanova, Pascale, *La république mondiale des lettres*, Paris, Seuil, 1999.
- Id., "Literature as a World", *New Left Review*, 31 (Jan.-Feb. 2005): 71-90.
- Cataluccio, Francesco M., "Letteratura e nazione nell'Europa centrale", Ed. Anselmi 2000-2001, III: 83-159.
- Ceserani, Remo, *Raccontare la letteratura*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1990.
- Id., "Storicizzare", Ed. Lavagetto 1996: 79-102.
- Id., *Guida allo studio della letteratura*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- Id., "Di cosa fa storia la storia letteraria", Ceserani 1999: 338-391.
- Id., "Nuove storie letterarie sovranazionali sulla scena mondiale", *Fictions*, 12 (2013): 13-28.
- Colucci, Michele – Picchio, Riccardo (eds.), *Storia della civiltà letteraria russa*, Torino, UTET, 1977.
- Cornis-Pope, Marcel – Neubauer, John, "Towards a History of the Literary Cultures in East-Central Europe: Theoretical Reflections", American Council of Learned Societies. Occasional Paper, 52, 2002.
- Idd. (eds.), *A History of the Literary Cultures of East-Central Europe*, Amsterdam, Benjamins, 2004-2010.
- Idd. et al., "1956-1968", Eds. Cornis-Pope – Neubauer 2004-2010, I: 83-111.
- Craveri, Benedetta, "Il Paese lirico. Intervista a Adam Zagajewski", *La Repubblica*, 2 giugno 2012: 47.
- Csillaghy, Andrea, "Il segno di Árpád. La letteratura ungherese dai principi delle steppe al 'Pianto di Maria'", Ed. Ventavoli 2002-2004: 7-38.
- Id., *Sotto la maschera sacra. Poesia e storia ungherese dalle origini al novecento*, Udine, Forum, 2009.
- Cugno, Marco, "La poesia: dal romanticismo al postmodernismo", Eds. Mazzoni – Tarantino 2010: 149-260.
- Daiches, David, *A Critical History of English Literature*, London, Secker & Warburg, 1969; trad. it. *Storia della letteratura inglese*, Milano, Garzanti, 1970.
- De Biasio, Anna, "Il libro in questione (A Literary History of America)", *Allegoria*, 62 (2010): 131-142.

- De Rougemont, Denis de, *L'amour en occident*, Paris, Union générale d'éditions, 1939; trad. it.: *L'amore e l'occidente*, Milano, Mondadori, 1958; poi Milano, Rizzoli, 1977.
- Id., *La Suisse ou l'histoire d'un peuple heureux*, Paris, Hachette, 1965.
- Id., *Écrits sur l'Europe*, Ed. Claude Calame, Paris, Différence, 1994.
- D'haen, Theo, *The Routledge Concise History of World Literature*, Abingdon, Routledge, 2012.
- Didier, Béatrice (ed.) *Précis de littérature européenne*, Paris, PUF, 1998.
- Dionisotti, Carlo, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967.
- Domínguez, César, "Historiography and the geo-literary imaginary: The Iberian Peninsula: Between *Lebensraum* and *espace vécu*", Eds. Cabo Aseguinolaza – Gonzales – Domínguez 2010: I, 53-132.
- Esterhammer, Angela (ed.), *Romantic Poetry*, Amsterdam, Benjamins, 2002.
- Eysteinsson, Astradur – Liska, Vivian (eds.), *Modernism*, Amsterdam, Benjamins, 2007.
- Fanella, Celestina, "Cento anni di prosa romena (1840-1940)", Eds. Mazzoni – Tarantino 2010: 261-325.
- Ferroni, Giulio, *Storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1991.
- Fink, Guido – Maffi, Mario et al. (eds.), *Storia della letteratura americana*, Firenze, Sansoni, 1991.
- Fiorentino, Francesco, *La letteratura della Svizzera tedesca*, Roma, Carocci, 2001.
- Id. (ed.), "Topografie letterarie", fascicolo monografico di *Cultura tedesca*, 33 (luglio-dicembre 2007).
- Id. (ed.), *Icone culturali d'Europa*, Macerata, Quodlibet, 2009.
- Freschi, Marino (ed.), *La storia della civiltà letteraria tedesca*, Torino, UTET, 1998.
- Id., *La letteratura tedesca*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Ganeri, Margherita, "'Cultural Studies' e storiografia creativa: analisi di un caso", anticipazione di un saggio di prossima pubblicazione in *Moderna*, 2013.
- Garber, Frederick (ed.), *Romantic Irony*, Amsterdam, Benjamins, 1988.
- Gérard, Albert S. (ed.), *European-language Writing in the Sub-Saharan Africa*, Amsterdam, Benjamins, 1986.
- Gervinus, Georg Gottfried, *Geschichte der poetischen Nationalliteratur der Deutschen*, Leipzig, Engelmann, 1835-1842.
- Gillespie, Gerald (ed.), *Romantic Drama*, Amsterdam, Benjamins, 1933.
- Gillespie, Gerald – Engel, Manfred – Dieterle, Bernard (eds.), *Romantic Prose Fiction*, Amsterdam, Benjamins, 2008.
- Glaser, Horst Albert – György M. Vajda (eds.), *Le Tournant du siècle des Lumières 1760–1820: Les genres en vers des Lumières au Romantisme*,

- Amsterdam, Benjamins, 1982; trad. tedesca: *Die Wende von der Aufklärung zur Romantik 1760-1820: Epoche im Überblick*, 2002.
- Hajdu, Peter, "On the Ethnic Border", Eds. Cornis-Pope – Neubauer 2004-2010, IV: 527-38.
- Henriques-Ureña, Pedro (1945), *Literary Currents in Hispanic America*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press; trad. spagnola *Las corrientes literarias en la América hispánica*, Buenos Aires, Fondo de cultura economica, 1949.
- Id. *Historia de la cultura en la América Hispánica*, Mexico, Fondo de cultura economica, 1959; trad. it. *Storia della cultura nell'America spagnola*, Torino, Einaudi, 1974.
- Herlinghaus, Hermann, "Literature and Revolution in Latin America", Eds. Valdés – Kadir 2004, III: 563-593.
- Hollier, Denis (ed.), *A New History of French Literature*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1989; trad. francese *De la littérature française*, Paris, Bordas, 1993.
- Josephs, Herbert, "A War at the Opera", Ed. Hollier 1989: 531-537.
- Kadir, Djelal, "Coeditor Introduction: History after History", Eds. Valdés – Kadir 2004, I: XXXI-XXXVI.
- Id., *Memos from the Besieged City: Lifelines for Cultural Sustainability*, Stanford, Stanford University Press, 2011.
- Kaplan, Alice Yaeger, "Literature and Collaboration", Ed. Hollier 1989: 966-972.
- Kielak, Dorota, "Polish Literature of World War I: Consciousness of a breakthrough", Eds. Cornis-Pope – Neubauer, 2004-2010, I: 236-240.
- Klaniczay, Tibor – Kushner, Eva – Stegmann, André (eds.), *L'Époque de la Renaissance (1400–1600): L'Époque de la Renaissance (1400–1600): Tome I: L'avènement de l'esprit nouveau (1400–1480): Tome IV: Crises et essors nouveaux (1560–1610)*, Amsterdam, Benjamins, 1988.
- Klovemeaniczay, Tibor – Kushner, Eva – Chavy, Paul (eds.), *L'Époque de la Renaissance (1400–1600): Tome I: Crises et essors nouveaux (1560–1610)*, Amsterdam, Benjamins, 2000.
- Knabe, Peter-Eckhard – Mortier, Roland – Moureau, François (eds.), *L'Aube de la Modernité 1680-1760*, Amsterdam, Benjamins, 2002.
- Krasztev, Peter, "Quoting instead of Living", Eds. Cornis-Pope – Neubauer 2004-2010, I: 70-82.
- Krauss, Rosalind, "The Ministry of Fate", Ed. Hollier 1989: 1000-1005.
- Köhler, Andrea, "American Dämon. Eine neue Literaturgeschichte", *Neue Zürcher Zeitung* 14.06.2009.
- Kushner, Eva (ed.), *L'Époque de la Renaissance (1400–1600): Tome III: maturations et mutations (1520–1560)*, Amsterdam, Benjamins, 2011.

- Lanson, Gustave, *Histoire de la littérature française*, Paris, Hachette, 1895; trad. it. *Storia della letteratura francese*, Milano, Longanesi, 1961.
- Lavagetto, Mario (ed.), *Il testo letterario. Istruzioni per l'uso*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Legouis, Émile – Cazamian, Louis, *Histoire de la littérature anglaise*, Paris, Hachette 1924; trad. it. *Storia della letteratura inglese*, Torino, Einaudi, 1956.
- Luzzatto, Sergio – Pedullà, Gabriele (eds.), *Atlante della letteratura italiana*, due volumi finora usciti, Torino, Einaudi, 2010-.
- Macchia, Giovanni, *Storia della letteratura francese*, Torino, ERI, 1963.
- Magosci, Paul Robert, "The Geography of East-Central Europe", Eds. Cornis-Pope – Neubauer 2004-2010, I: 19-31.
- Magris, Claudio, *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*, Torino, Einaudi, 1963.
- Manolescu, Florin, "L'esilio letterario romeno (1945-1989)", Eds. Mazzoni – Tarantino 2010, II: 465-500.
- Marcus, Greil – Sollors, Werner (eds.), *A New Literary History of America*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2009.
- Marenco, Franco (ed.), *Storia della civiltà letteraria inglese*, Torino, UTET, 1996.
- Marinelli, Luigi (ed.), *Storia della letteratura polacca*, Torino, Einaudi, 2004.
- Marinelli, Luigi, "Prefazione", Ed. Marinelli 2004: XI-XVI.
- Marucci, Franco, *Storia della letteratura inglese*, Firenze, Le Lettere, 2003-.
- Marzola, Alessandra (ed.), *Englishness. Percorsi nella cultura britannica del Novecento*, Roma, Carocci, 1999.
- Matt, Peter von, *Verkommene Söhne, mißratene Töchter. Familiendesaster in der Literatur*, München, Hanser, 1995.
- Id., *Die tintenblauen Eidgenossen. Über die literarische und politische Schweiz*, München, Hanser, 2001; trad. it. *La Svizzera degli scrittori*, Ed. Mattia Mantovani, Locarno, Dadò, 2008.
- Id., *Die Intrige. Theorie und Praxis der Hinterlist*, München, Hanser, 2006.
- Id., "Plädoyer für die Heldensage. 1.-August-Rede auf dem Rütli", *Neue Zürcher Zeitung* am Sonntag, 02.08.2009, poi in *Was bleibt nach den Mythen? Plädoyer für einen neuen Blick auf das literarische Nachdenken über die Schweiz*, Eds. Barkhoff – Heffernan 2010: 31-43.
- Id., "Selbstdarstellung", *Sinn und Form*, 2 (2009): 282-84.
- Id., *Das Kalb vor der Gotthardpost. Zur Literatur und Politik in der Schweiz*, München, Hanser, 2012.
- Mazzoni, Bruno – Tarantino, Angela (eds.), *Geografia e storia della civiltà letteraria rumena nel contesto europeo*, Pisa, edizioni Plus, II, 2010.

- McMurtry, Larry, "From Amerigo Vespucci to Darryl Zanuck", *The New York Review of Books*, 05.11.2009.
- Mittner, Ladislao, *Storia della letteratura tedesca*, Torino, Einaudi, 1964-1971.
- Münkler, Herfried, *Die Deutschen und ihre Mythen*, Reinbeck bei Hamburg, Rowohlt, 2011.
- Papađima, Liviu, "Una Cenerentola? Il teatro romeno fino alla seconda guerra mondiale", Eds. Mazzoni – Tarantino 2010: 329-360.
- Perrone Moises, Leyla, "Literary Nationalism in Latin America", Eds. Valdés – Kadir 2004, I: 193-199.
- Piretto, Gian Piero, "La Russia dentro e fuori l'Europa", Ed. Anselmi 2000-2001, III: 1-54.
- Prendergast, Christopher, "Negotiating World Literature", *New Left Review*, 8 (Mar.-Apr. 2001): 100-121, poi raccolto in *Debating World Literature*, Ed. Christopher Prendergast, London-New York, Verso: 1-25.
- Quercioli Mincer, Laura, "La letteratura yiddish ed ebraico-polacca", Ed. Marinelli 2004: 493-526.
- Rocha, João Cezar de Castro (ed.), *A Revisionary History of Brazilian Literature and Culture*, Dartmouth, University of Massachusetts, 2000.
- Rousset, Jean, *La littérature de l'âge baroque en France*, Paris, Corti, 1963; trad. it. *La letteratura dell'età barocca in Francia*, Bologna, Il Mulino, 1985.
- Ruland, Richard – Bradbury, Malcolm, *From Puritanism to Postmodernism. A History of American Literature*, New York, Penguin, 1991.
- Schor, Naomi, "The Scandal of Realism", Ed. Hollier 1989: 656-660.
- Schorske, Carl E., *Vienna fin-de-siècle. Politics and Culture*, London, Weidenfeld and Nicholson, 1979; trad. it. *Vienna fin de siècle. Politica e cultura*, Milano, Bompiani, 1980.
- Sollors, Werner, *Beyond Ethnicity: Consent and Descent in American Culture*, New York, Oxford University Press, 1986; trad. it. *Alchimie d'America: identità etnica e cultura nazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1990.
- Id. (ed.), *The Invention of Ethnicity*, New York, Oxford University Press, 1989.
- Id., *Ethnic Modernism*, Cambridge, Harvard University Press, 2008.
- Sondrup, Steven P. – Nemoianu, Virgil (eds.), *Nonfictional Romantic Prose: Expanding Borders*, Amsterdam, Benjamins, 2004.
- Spiller, Robert E. – Thorpe, Willard et al., (eds.), *Literary History of the United States*, New York, Macmillan, 1959; trad. it. *Storia della letteratura americana*, Firenze, Sansoni, 1962.

- Spiridon, Monica, "Models of Literary and Cultural Identity on the Margins of (Post)modernity: The Case of pre-1989 Romania", Eds. Cornis-Pope – Neubauer 2004-2010, I: 65-71.
- Terian, Andrej, "Reading World Literature: Elliptical or Hyperbolic? The Case of Second-World National Literatures", *Interlitteraria*, 17 (2012): 17-26.
- Terras, Victor, *A History of Russian Literature*, New Haven, Yale University Press, 1991.
- Théry, Hervé, "The Formation of a Cultural Territory", Eds. Valdés – Kadir 2004, I: 3-17.
- Valdés, Mario J., *Phenomenological Hermeneutics and the Study of Literature*, Toronto, The University of Toronto Press, 1987.
- Id., "Introduction: Beyond Literary History", Eds. Valdés – Kadir 2004, I: XVII-XXVI.
- Valdés, Mario J. – Hutcheon, Linda, "Rethinking Literary History – Comparatively", Eds. Valdés – Kadir 2004, I: XXVII-XXX.
- Valdés, Mario J., Kadir Djelal (eds.), *Literary Cultures of Latin America*, New York, Oxford University Press, 2004.
- Valenzuela Arca, José Manuel, "Threshold without Frontier", Eds. Valdés – Kadir 2004, II: 313-334.
- Ventavoli, Bruno (ed.), *Storia della letteratura ungherese*, Torino, Lindau, 2002-2004.
- Id., "La fabbrica delle illusioni. Letteratura, cinema e teatro tra le due guerre mondiali", Ed. Ventavoli 2002-2004: II, 7-120.
- Voigt, Vilmos, "The Jacobin Movement in Hungary. 1792-1795", Eds. Cornis-Pope – Neubauer 2004-2010, I: 311-313.
- Walker, Marshall, *The literature of the United States of America*, Basingstoke, Macmillan, 1983; trad. it. *La letteratura degli Stati Uniti*, Palermo, Sellerio, 1997.
- Watanabe O'Kelly, Helen (ed.), *The Cambridge History of German Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.
- Weisgerber, Jean (ed.), *Les Avant-gardes littéraires au XXe siècle ; I: Histoire; II: Théorie*, Amsterdam, Benjamins, 1986.
- Weisstein, Ulrich (ed.), *Expressionism as an International Literary Phenomenon*, Amsterdam, Benjamins, 1973.
- Wellbery, David E. – Ryan, Judith (eds.), *A New History of German Literature*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2004.
- Id., *Introduction*, Eds. Wellbery – Ryan 2004: XVII-XXV.
- Wolff, Larry, *Inventing Eastern Europe: The Map of Civilization in the Mind of the Enlightenment*, Stanford, Stanford University Press, 1994.
- Westphal, Bernard, *La géocritique: réel, fiction, espace*, Paris, Minuit, 2007; trad. it. *Geocritica. Reale – Finzione – Spazio*, Roma, Armando, 2009.

- Id., "The Canaries: Between mythical space and global drift", Eds. Cabo Aseguinolaza – Gonzales – Domínguez 2010, I: 133-137.
- Zagajewski, Adam, *Dalla vita degli oggetti. Poesie 1983-2005*, Ed. Krystina Jaworsky, Milano, Adelphi, 2012.
- Zinato, Emanuele, "Il libro in questione (A Literary History of America)", *Allegoria*, 62 (2010), 143-151.
- Žmegač, Viktor (ed.), *Geschichte der deutschen Literatur vom 18. Jahrhundert bis zum Gegenwart*, Weinheim, Beltz Athenäum, 1979-84, nuova edizione 2000.

L'autore

Remo Ceserani

Remo Ceserani è stato professore di letterature comparate all'Università di Bologna fino al novembre 2006. Negli anni seguenti ha insegnato all'ETH di Zurigo, all'Università di San Paolo (Brasile) e a Stanford. Fra i libri recenti: *Raccontare il postmoderno*, Torino 1997, *Lo straniero*, Roma-Bari 1998, *Guida allo studio della letteratura*, Roma-Bari 1999, *Treni di carta. L'immaginario in ferrovia*, Torino 2002, *Nebbia*, Torino 2009 (con Umberto Eco), *Convergenze*, Milano 2010, *L'occhio della Medusa. Letteratura e fotografia*, Torino 2011, *La letteratura nell'età globale*, Bologna 2012 (con Giuliana Benvenuti); *L'uomo, i libri e altri animali*, Bologna 2013 (con l'etologo Danilo Mainardi). Ha diretto, con Mario Domenichelli e Pino Fasano, il grande *Dizionario dei temi letterari* (Torino, UTET, 2007). Interviste recenti sono apparse in "Studi culturali", "Italian studies", "L'immaginazione", "Transpostcross" e "Romance Sphere". È socio corrispondente dell'Accademia delle scienze di Torino. Di recente ha ricevuto il Premio Feltrinelli dell'Accademia dei Lincei per la letteratura europea.

Email: remo.ceserani@unibo.it

Sito web: www.ceserani.com

L'articolo

Data invio: 20/09/2013

Data accettazione: 30/09/2013

Data pubblicazione: 30/11/2013

Come citare questo articolo

Ceserani, Remo, "Nuove storie letterarie sovranazionali sulla scena mondiale", *Between*, III.6 (2013), <http://www.Between-journal.it/>